

2008

Anno LV - Mensile  
n. 5/6 Maggio/Giugno

da mihi animas

dmad

RIVISTA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE



ero forestiero...



**Rivista delle Figlie di Maria Ausiliatrice**  
Via Ateneo Salesiano, 81 - 00139 Roma RM

tel. 06/87.274.1  
fax 06/87.13.23.06  
e-mail: dmariv2@cgfma.org  
www.cgfmanet.org

**Direttrice responsabile**  
Mariagrazia Curti

**Redazione**  
Giuseppina Teruggi  
Anna Rita Cristaino

**Collaboratrici**  
Tony Aldana • Julia Arciniegas • Mara Borsi  
Piera Cavaglià • Maria Antonia Chinello  
Emilia Di Massimo • Dora Eylenstein  
Laura Gaeta • Bruna Grassini  
Maria Pia Giudici • Palma Lionetti  
Anna Mariani • Cristina Merli  
Maria Helena Moreira  
Concepción Muñoz • Adriana Nepi  
Maria Luisa Nicastro • Louise Passero  
Maria Perentaler • Loli Ruiz Perez  
Rossella Raspanti  
Lucia M. Roces • Maria Rossi

**Traduttrici**  
*francese* • Anne Marie Baud  
*giapponese* • ispettorja giapponese  
*inglese* • Louise Passero  
*polacco* • Janina Stankiewicz  
*portoghese* • Maria Aparecida Nunes  
*spagnolo* • Amparo Contreras Álvarez  
*tedesco* • ispettorie austriaca e tedesca

**EDIZIONE EXTRACOMMERCIALE**  
Istituto Internazionale Maria Ausiliatrice  
00139 Roma, Via Ateneo Salesiano, 81  
c.c.p. 47272000

Reg. Trib. Di Roma n. 13125 del 16-1-1970  
Poste Italiane S.p.A.  
Spedizione in Abbonamento Postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)  
art.1, comma 2 - DCB Roma

n. 5/6 Maggio/Giugno 2008

Tipografia Istituto Salesiano Pio XI  
Via Umbertide 11, 00181 Roma



ASSOCIATA  
ALLA UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

4

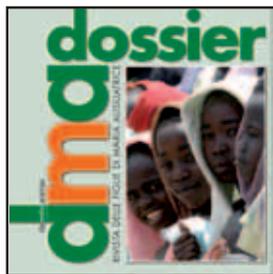
### **Editoriale**

*Simili e vicini*

*di Giuseppina Teruggi*

---

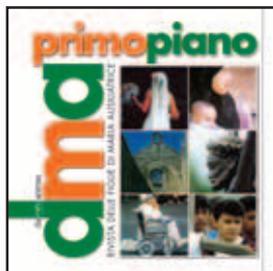
5



*Ero forestiero...*

---

13



14

### **La Lampada**

*Invoca lo spirito*

16

### **Il Vangelo nella vita**

*L'ultima pagina del Vangelo*

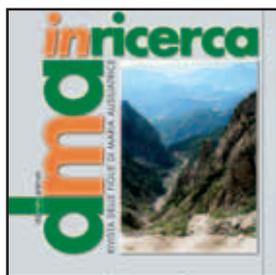
18

**Dialogo** *La collina della pace*

20

**Filo di Arianna***Accoglienza*

27



28

**Cooperazione e sviluppo***Pozzi per la vita*

30

**Diritti umani e vita consacrata***Siamo davvero profeti?*

32

**Fotoclick**

34

**Polis***Opinione pubblica e consenso*

35



36

**Giovani.com***Piccoli bulli crescono e sbarcano sul Web*

38

**Il punto***Giovani migranti*

39

**Scaffale siti** *Recensioni siti web*

40

**Video** *Reign over me*

42

**Scaffale** *Recensioni video e libri*

45

**Libro** *Metà di due rupie*

46

**Camilla** *Straniero, chi?*

# Simili e vicini

Giuseppina Teruggi

Si sono concluse da poco le celebrazioni per la festa annuale del grazie intorno al tema: *Lanciare insieme il ponte della speranza*. È rimasta nei nostri occhi l'immagine del ponte, che concretizza il progetto missionario di don Bosco e di Maria Domenica Mazzarello e che esprime il cammino di comunione e di apertura solidale in atto nelle nostre comunità e in ciascuna di noi. La metafora è suggestiva. Ma sappiamo bene che non è facile né scontato costruire ponti. Perché questo comporta demolire muri. Tracciare sentieri di unità dove ci sono divergenze.

Uscire da spazi ristretti che danno sicurezza per aprirsi al nuovo e all'imprevisto. Rendere il cuore ospitale e accogliente.

Spesso sono i poveri, gli svantaggiati, i piccoli ad avere il carisma dell'accoglienza, a scoprire la comune umanità che fa emergere la somiglianza più che la differenza. Per questo, molte volte, i poveri, i piccoli, i semplici sono i nostri maestri e sanno intuire dove c'è ingiustizia, paura, bisogno di sicurezza. Conoscono la solidarietà e la reciprocità. Nel mondo globalizzato è esploso il fenomeno della mobilità umana: un segno dei tempi. Ogni terra si connota ormai come mosaico di culture differenti, e si è chiamati a vivere fianco a fianco con immigrati, profughi, stranieri che chiedono uno spazio di

vita e di realizzazione per sé e per i propri cari. Nonostante le remore legali che tendono ad impedire i flussi migratori.

Nell'Istituto da alcuni anni si sta portando avanti il progetto *Per una casa comune* nella diversità dei popoli. Le nostre comunità sono chiamate ad avere occhi e cuore aperti a questo fenomeno planetario, nuovo, complesso. Il contributo da offrire può essere limitato, ma non possiamo esimerci dalla sensibilizzazione al problema e dalla ricerca attiva di strade per risolverlo. Come comunità educanti, come famiglia salesiana, in rete con uomini e donne impegnati sulle stesse frontiere.

Intendiamo realizzare "tutto questo - precisa il progetto - perché il dialogo possa incidere ai vertici, ma dal basso, nei normali rapporti della vita quotidiana, dove la convivenza pacifica e l'armonizzazione delle diversità si fa più spontanea e concreta e fa sentire quel calore di carità che allarga il cuore e restituisce il gusto di vivere".

Maria, donna che ha vissuto l'esilio e l'esclusione, ci provoca ad intensificare gesti di accoglienza in particolare nei confronti delle donne, delle bambine, dei bambini indifesi che abitano i nostri quartieri e arrivano nelle nostre case.

[gteruggi@cgfma.org](mailto:gteruggi@cgfma.org)



---

# dossier

da mihi animas

# animas

RIVISTA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE



Ero forestiero...

# Ero forestiero...

*Mara Borsi - Lucy Roces*

**Quando riusciremo ad amarci senza guardare al colore della pelle, alla religione che pratichiamo; quando scopriremo che abbiamo grandi ricchezze di mente e di cuore, di fedi e di culture, quel giorno sarà un giorno speciale, unico.**

**Perché saremo capaci di stringerci la mano.**

**La mobilità umana, fenomeno che caratterizza la società globalizzata, non interpella soltanto dal punto di vista politico, economico, sociale, ma anche da quello culturale e pastorale.**

Maria è una ragazzina sudanese di 13 anni, scappata con la famiglia dal suo paese e rifugiata al Cairo (Egitto). È in attesa di conoscere la sua nuova destinazione: Stati Uniti, Canada o Australia. Vive presso la parrocchia di Sakakini: un pezzo di Africa nera dentro un mondo arabo diffidente. La differenza di pelle, di religione, di lingua e di costumi, il mancato riconoscimento di diritti minimi di sopravvivenza fanno di Maria, come di tanti altri nella sua stessa situazione, una persona in transito, in cerca di ospitalità. I suoi riferimenti continuano ad essere quelli della sua gente che ogni giorno si raduna nel cortile della parrocchia davanti a due cartelloni bianchi in cui qualcu-

no scrive i nomi e i cognomi dei fortunati che da lì a poco partiranno per una nuova vita. Partenza che si accompagna al riconoscimento dello *status* di rifugiata e quindi alla riappropriazione dell'identità.

Paulina è una ragazza dell'Ecuador che, solo dopo sei anni di lotte e di carte, ha finalmente ottenuto il permesso di soggiorno in Spagna e quindi ha la possibilità di tornare al suo Paese senza l'angoscia di non poter più rientrare in Europa.

Sono sei anni che non vede la sua famiglia. Il datore di lavoro da cui era impiegata le ha sempre impedito di accedere ad alcuni documenti di scambio con il Ministero. La sua domanda di regolarizzazione è stata continuamente rifiutata e quando chiedeva spiegazione, il suo datore di lavoro rispondeva che non erano affari suoi.

Queste brevi storie di vita indicano che stringere una mano così come un documento predispone all'incontro e abbassa le paure reciproche.

Nei diversi contesti anche le comunità fma sono impegnate a soccorrere gli emigrati che hanno difficoltà di sopravvivenza, di trovare un lavoro dignitoso e una casa; a difendere le loro cause all'interno di ciascun Paese ospitante, collaborando con chi lotta per ottenere leggi che favoriscano il miglioramento della vita dei migranti e la loro integrazione sociale. L'impegno pastorale nella mobilità umana dilata le frontiere del cuore e della mente demolendo i pregiudizi che

limitano le persone e mostra come la presenza dell'altro è una preziosa opportunità per scoprire la bellezza delle relazioni rispettose e cordiali con il diverso da sé.

Nei contesti dove l'arrivo degli emigrati sembra inarrestabile le comunità fma testimoniano il vangelo con un'accoglienza semplice e familiare, tipica dello spirito salesiano.

### Il miraggio della "terra promessa"

Le comunità fma degli Stati Uniti hanno sempre coltivato la vicinanza ai migranti. Infatti la loro storia parte dalla richiesta di Padre Felice Cianci a madre Caterina Daghero di inviare 4 missionarie per rispondere al grande flusso di emigranti provenienti dall'Italia. La terra promessa e sognata si rivelava un'amara realtà, ben espressa dalle parole di questo vecchio detto italiano di fine Ottocento: «Sono venuto in America perché avevo sentito che le strade erano asfaltate d'oro. Quando sono arrivato mi sono accorto di tre cose: primo, le strade non erano asfaltate d'oro; secondo, non erano affatto asfaltate; terzo, aspettavano me per asfaltarle».

La vita delle prime fma negli Stati Uniti non è stata facile, anzi molto simile a quella degli emigrati. Case fatiscenti, molta fame e povertà. Ma Dio ha benedetto i sacrifici e a poco a poco si sono aperte scuole, oratori, orfanotrofi, centri per la catechesi e attività di sostegno alle famiglie degli emigrati italiani. Oggi il volto dell'immigrazione negli Stati Uniti è cambiato: dalla predominanza europea dei primi decenni del Novecento a quella latinoamericana (42%) e asiatica (35%) dei nostri giorni. Non è cambiata però la scelta delle fma di essere accanto ai più poveri. Nel prossimo luglio ricorre il centenario dell'arrivo delle prime missionarie negli Stati Uniti e la vicinanza alle famiglie e ai

giovani migranti costituisce la peculiarità dell'inculturazione del carisma salesiano in questa terra che continua ad essere sognata da molti come la "terra promessa".

L'esperienza delle comunità di Miami e di Portchester offre uno spaccato della realtà della missione delle fma accanto ai migranti.

Miami (Florida) sin dagli anni Cinquanta ha accolto emigrati cubani che dopo la presa del potere da parte di Castro sono notevolmente aumentati. Tra il 1965 e il 1973 ogni giorno dall'Havana partivano verso Miami i famosi "voli della libertà" e per questo motivo la città è chiamata la piccola Cuba. Anche oggi Miami continua ad accogliere emigrati provenienti da tutta l'America Latina e l'integrazione tra le diverse culture presenti nella città non è per niente facile.

Ci sono tuttavia segnali positivi, come ci racconta Suor Patricia Roche, preside della Scuola Superiore Immacolata-La Salle: «La popolazione scolastica della nostra scuola è costituita dall'83% di studenti latinoamericani. I figli degli esiliati cubani sono già ben integrati e appartengono alla classe media e medio-alta. Alcuni di loro sono volontari e ci aiutano con i ragazzi e le ragazze che provengono dal Guatemala e appartengono alla cultura Maya. Attraverso il progetto *Escuelita Maya* si offrono varie attività, le due più importanti sono il sostegno scolastico e i campi estivi. I volontari della nostra scuola costruiscono vere e proprie relazioni con questi ragazzi e li aiutano a essere fieri della cultura indigena da cui provengono e naturalmente offrono gli strumenti per inserirsi in un contesto così diverso. I volontari diventano così veri e propri modelli positivi che aiutano i giovani emigrati a non lasciarsi attrarre dalle *gangs* (bande giovanili)».

Un altro fronte di azione è la tutela dei diritti. Attraverso gli exallievi della scuola, recente-

mente abbiamo potuto evitare il rimpatrio di una ragazza di 14 anni, nata in Guatemala, che rischiava di essere rimandata nel suo Paese da sola, senza la famiglia. I genitori avevano infatti il permesso di restare perché i fratelli più piccoli sono nati negli Stati Uniti e solo lei doveva secondo la legge essere rimpatriata.

Suor Agatha Cosentino è la preside della Scuola *Corpus Christi* che si trova a Portchester (New York) e afferma che l'aiuto offerto agli immigrati percorre tre vie: l'educazione, il sostegno finanziario e l'assistenza medica.

Nell'esperienza maturata in questi anni suor Agatha sostiene che l'educazione rimane il miglior modo per favorire l'integrazione. L'aiuto finanziario passa invece attraverso diverse fondazioni e organizzazioni che si propongono di sostenere soprattutto le famiglie. Circa l'assistenza medica suor Agata racconta: «Lo scorso anno Gloria, una mamma peruviana con due figli, è rimasta incinta. Non avendo l'assistenza medica ne ha fatto richiesta al Governo che ha rifiutato la domanda. Si è rivolta a noi e abbiamo a nostra volta coinvolto l'ufficio della diocesi per il rispetto della vita. Poche settimane dopo si è riusciti ad avere l'assicurazione che ha permesso a Gloria di ottenere l'assistenza per lei e per il bambino». Suor Agatha conclude la sua testimonianza affermando che il lavoro con gli immigrati richiede tempo, fatica, impegno, «ma è il lavoro che Dio ci chiede oggi: educare i poveri e i bisognosi».

## Ritratti

Una raccolta fotografica, che presenta una galleria di ritratti dei ragazzi della scuola "Rosa Luxemburg" di Aubervilliers, mostra l'altra faccia della periferia di Parigi. Le immagini di volti sorridenti raccontano le storie di quelli che dicono no alla violenza e alla guerriglia urbana.

Il volto di Moussa esprime tutta la sua soddisfazione perché dopo tante brutte storie è tornato sui banchi di scuola, a 25 anni. Vanessa nella foto è ritratta con suo nonno, il quale vive in *banlieue* dal 1931; è grazie al nonno che lei ama la periferia.

Lyes invece abbraccia forte la sua mamma; vivono con 308 euro al mese, il papà è gravemente ammalato. Fily, ivoriano, una montagna di un metro e 95, è il migliore amico delle ragazze. Ugo, l'angolano del miracolo, ultimo tra gli ultimi, senza casa né famiglia, ha ottenuto il massimo dei voti e mostra il suo diploma. Benjamin, franco-algerino, è fotografato con il suo inseparabile zaino: lo chiamano intellettuale, perché nello zaino c'è sempre un libro. Tutti ragazzi in primo piano, al naturale. Il messaggio è chiaro: possiamo diventare famosi restando noi stessi, senza dover partecipare alla guerriglia urbana.

Nell'emergenza francese anche le fma sono presenti e in prima linea accanto a bambini, adolescenti, giovani, famiglie. Suor Virginie Merel e suor Valentie Delafon sono due giovani sorelle francesi. A Lyon collaborano alle attività dell'Associazione Valdocco, fondata dal Salesiano Jean Marie Petitclerc, da decenni impegnato nell'educazione di ragazzi in situazione di marginalità.

## Lavorare in strada

Suor Virginie e suor Valentin incontrano bambini, adolescenti e giovani soprattutto appartenenti ad altre culture. Le provenienze sono molteplici: Africa del Nord (Marocco, Tunisia, Algeria), Africa Ovest (Gabon, Costa d'Avorio, Senegal), Turchia, Paesi dell'Europa dell'Est (Russia, Romania).

Suor Virginie racconta: «Appena arrivata a Lyon ho iniziato con un Salesiano il lavoro di strada in un quartiere periferico del nord della città. La prima tappa prevista dal



lavoro era l'analisi del quartiere, con l'osservazione dei bisogni e delle abitudini di bambini e adolescenti. Quali scuole frequentano? Che cosa fanno nel tempo libero? Dove si radunano? Qual è la loro religione? Qual è il livello sociale delle loro famiglie? Sono state le domande che hanno guidato l'esplorazione del quartiere.

Lo scorso novembre per la prima volta abbiamo potuto organizzare un pomeriggio di giochi sulla strada. È molto importante farci vedere per rassicurare i genitori e vincere le loro diffidenze. Lavorare in strada è impegnativo, è un altro modo di incontrare la gente. Non sono più i bambini, gli adolescenti, i genitori a venire in una struttura, a entrare in un mondo che non è il loro. Siamo noi educatori a raggiungerli nel loro ambiente. L'esperienza di questi mesi mi di-

mostra che è un modo più libero di incontrare le persone, soprattutto le mamme, che generalmente, non sapendo bene la lingua, hanno paura di esporsi. A poco a poco in questi 5 mesi abbiamo conquistato la fiducia degli adulti, e il quadro dei bisogni educativi è molto più completo. Ogni giorno è una sfida, non è facile incontrare adolescenti e giovani di un'altra cultura, un'altra religione. Per me la difficoltà più grande è fronteggiare l'aggressività che hanno dentro e che si manifesta a volte con un linguaggio duro, con gesti di sfida. Tuttavia sto scoprendo la potenza della relazione educativa piena di Dio. Non parlo di Gesù, ma egli è presente in qualunque cosa faccio. In questo momento la priorità è essere evangelica con loro perché possano fare esperienza della Buona Notizia».

Suor Valentine racconta il lavoro che l'Associazione Valdocco realizza a favore degli adulti: «Le famiglie che incontro sono costituite in genere da adulti che hanno un diploma riconosciuto nella loro nazione e competenze maturate in varie professioni, ma non conoscono la lingua francese. Quando arrivano tutto si azzerava. Non si vedono riconosciuti titoli di studio e competenze. I primi mesi sono molto duri, arrivano ad accettare qualsiasi lavoro pur di sopravvivere, la mortificazione risulta grande e spesso si tramuta in rabbia quando non riescono a migliorare le condizioni di vita. Se gli adulti soffrono, ancor più i loro figli. Ci sono anche famiglie provenienti da Paesi francofoni che, appunto per questo, hanno buone opportunità di inserimento. Queste famiglie rimangono nella periferia solo il tempo necessario per vedere riconosciute le loro possibilità. Per una famiglia immigrata una delle difficoltà più grandi da affrontare è la lentezza della burocrazia prima di vedersi riconosciuto il diritto a rimanere in Francia. L'Associazione Valdocco interviene attraverso mediatori culturali e la creazione di gruppi di ascolto; si tenta così di costruire legami tra la strada, la città, la scuola e la famiglia stessa. Noi come ispettoria fma abbiamo compreso che la via migliore per assicurare il futuro alle giovani generazioni che abitano le periferie è l'istruzione. Accogliamo così nei nostri licei ragazze/i stranieri della prima e della seconda generazione, assicuriamo rispetto della loro religione, delle tradizioni culturali e offriamo la possibilità di comprendere le radici della cultura francese, e soprattutto di fare un'esperienza positiva. All'inizio mi è costato molto non parlare esplicitamente di Gesù. Con l'andar del tempo ho capito però che il mio ruolo era

quello di credere nei giovani e di amarli come Gesù li ama. Ho inteso l'importanza di umanizzare e di restituire dignità. Ciò che mi sostiene in questa missione è l'aver compreso la centralità dello straniero nella Bibbia. Io voglio mantenere la porta aperta a Dio che viene a visitarmi e che vuole visitare coloro che bussano alla mia porta».

### Lo straniero che sta alla porta

In questo momento storico in cui lo straniero bussa in vari modi alle porte delle nostre comunità, in cui il migrante pianta qui fra noi la sua tenda, non abbiamo altra scelta che capire il significato di questo passaggio epocale. E domandarci quale contributo ognuno di noi è chiamato a consegnare a questa storia comune che per i credenti germina da radici bibliche.

La Bibbia è per prima cosa il racconto dell'esodo di Dio, del pellegrinare di un Dio che cerca una terra ospitale. La persona umana è la dimora terrena, la terra promessa di un Dio che viene e sta alla porta e bussa e attende che gli si apra (Ap 3,20). Il Misericordioso senza casa cerca casa. Ognuno è il luogo dell'esodo di Dio.

Ma Dio non invade, sta alla porta. E in questo cercare casa, in questo cercare ospitalità, appare un Dio forestiero nel mondo, che va e si ferma là dove gli si fa spazio. Ecco perché si identifica con i forestieri, con i poveri, perché sa bene cosa significa cercare casa e non trovarla: «Ero forestiero e non mi avete ospitato» (Mt 25, 43).

Una concezione tipicamente biblica e spirituale afferma che la terra è di Dio. Tutte le persone vi passano, vi faticano, vi dimorano, vi amano, vi riposano, ma senza mai accaparrarsene un fazzoletto, senza mai pensare di viverci da sola. Come il padre Abramo, ogni popolo nasce migrante. Ognuno

di noi è in viaggio, è inerme, si porta addosso la sua tenda e non trova mai una dimora definitiva né per il suo corpo né per la sua anima: per questo abbiamo bisogno di ospitare e di essere ospitati. Noi tutti viviamo di ospitalità. Per la Bibbia l'opposizione radicale, la differenza decisiva non è tra avere o essere, neppure tra vivere o morire, ma tra il sapersi accolti nel mondo da qualcuno, oppure il percepirsi nell'abbandono. L'identità della persona per la Bibbia è di essere creatura ospitata dentro uno spazio di dono. Il debito di esistere si paga soltanto diventando a nostra volta creature ospitali, dentro uno spazio di amicizia e di dono. L'accoglienza è la virtù cardine della relazione con gli altri e metro di giudizio di un comportamento che vuole imitare l'atteggiamento misericordioso e giusto di Dio. L'accoglienza verso i giovani migranti e le loro famiglie testimonia la cura di Dio che protegge e soccorre gli stranieri.

## Giustizia e povertà

*«Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: solamente praticare la giustizia, amare la pietà e camminare umilmente con il tuo Dio» (Michea, 6, 8).*

Oggi per molti religiosi e religiose vivere il voto di povertà significa impegnarsi nel praticare la giustizia. Tale pratica non si inventa: si realizza, imparando a essere persone giuste. Il voto è proprio una pedagogia per imparare uno stile di vita, che può favorire e anticipare una storia differente. Certamente noi religiosi non possiamo risolvere tutti i problemi delle persone in difficoltà, però possiamo vivere il tempo che ci è dato con intensità e soprattutto possiamo sintonizzare con la logica di Dio, vivere la passione profonda per la giustizia, per cambiamen-

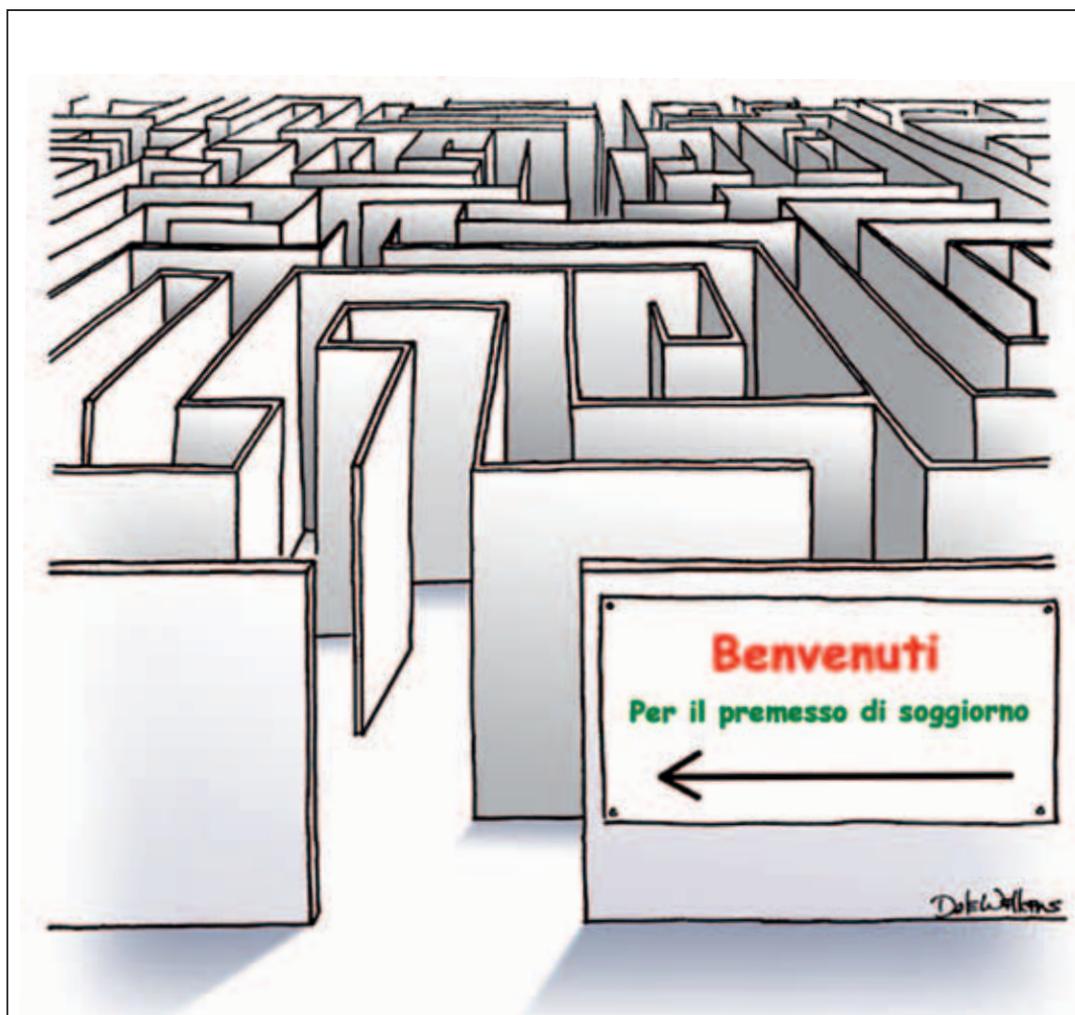
ti storici concreti, piccoli o grandi, di relazione con le cose e con le persone. La teologa Antonietta Potente afferma: «Il voto di povertà o piuttosto di giustizia è l'impegno di tutta la vita per non tradire il sogno di Dio. Non è volontarismo, è mettersi in sintonia con la passione di ricreare nella storia i legami e l'armonia che Dio ha messo nell'umanità e nella creazione. Questo impegno non è semplicemente una questione economica, è una logica differente nei confronti della vita».

Divenire giusti è una delle urgenze più grandi dell'umanità e della creazione e lo dobbiamo imparare sia comunitariamente che individualmente. Il significato del nostro voto di povertà per il mondo attuale consiste nel richiamo a un modo di relazionarci con le persone e con le cose che non discrimina, non esclude. Siamo interpellate a vivere radicalmente la vita religiosa basandola sulla vocazione ad amare con tenerezza (castità), a praticare la giustizia (povertà) e a camminare umilmente con il nostro Dio (obbedienza). Ciò che ci aiuterà ad essere segni significativi sarà la qualità delle relazioni ricolme della tenerezza di Dio.

Interpretare il voto di povertà alla luce della giustizia dovrebbe aiutarci a dare volentieri quello che abbiamo, a lavorare in favore di cambiamenti strutturali che abbiano come obiettivo la giustizia, nella consapevolezza che vivere poveramente è vivere in modo giusto.

mborsi@pcn.net  
srlmroces@cgfma.org





# primopiano

da mihi animas

# mo

RIVISTA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE



Approfondimenti biblici  
educativi e formativi



# Invoca lo Spirito

III passo della lectio

Graziella Curti

**Abbiamo già fatto due passi preliminari: la ricerca di spazio e tempo adatti per ascoltare la Parola e la preparazione del cuore per poterla ricevere e conservare. Ora siamo al III passo. È importante prendere tra le mani, “con riverenza perché corpo di Cristo”, il testo biblico e chiamare in aiuto lo Spirito, il maestro interiore, colui che si fa preghiera in noi e che, “con gemiti inesprimibili” rivolge a Dio la nostra supplica e la nostra adorazione. La lunga lettera d’amore, che è la Bibbia, è stata dettata dallo Spirito e solo con il suo aiuto può essere compresa e diventare vita. Lo Spirito, che è sceso su Maria e l’ha resa madre del Verbo, renderà fecondi anche noi e potremo generare vita.**

## Attendi, non tarderò

*Lo spirito di Cristo fa fiorire il deserto, dona la vita.*

L’attesa vigile e calma attira lo Spirito del Signore, che si annuncia nel “vento leggero” e nella voce di silenzio. Non basta, tuttavia, mettersi al suo ascolto solo al momento della *lectio* o della preghiera, in genere. È necessario un atteggiamento di attesa, che percorre tutto il quotidiano come un motivo musicale che si articola nell’invocazio-

ne: “Vieni, vieni, Spirito consolatore, dolce ospite dell’anima, fuoco, amore...”. Si può continuare con altri titoli che vengono dal profondo e affiorano alle soglie del cuore. A volte, capiterà di dover dare più tempo a questa attesa, che tuttavia non sarà mai delusa e neppure inutile. Si tratta di fare spazio, di dare casa, di lasciarsi plasmare secondo le forme preferite da Chi è chiamato ed è la quiete dinamica e vitale del nostro esistere.

## Effatà! Apriti!

*«Ecco, sto alla porta e busso: se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui e...»*

*(Apocalisse 3,20)*

C’è un Ospite misterioso che ci accompagna nella comprensione del testo biblico. La solitudine è superata da Dio stesso. Come l’etiope che leggeva Isaia, ma non capiva finché giunse a lui Filippo, mandato dallo Spirito, e gli aprì il cuore, così a noi vengono illuminati gli occhi e viene aperta l’intelligenza alle “cose di lassù”.

Ma ci vuole, da parte nostra, la volontà, dopo aver posto attenzione al suo bussare, di aprire la porta allo Spirito. I tre, allora, entreranno nel nostro quotidiano, si siederanno alla nostra mensa e noi potremo ascoltare Dio, parlare con Lui come con un amico.

Frutto di questo rimanere è una spinta più forte verso la missione. Custoditi dalla sua presenza, possiamo annunciare ed essere trasparenza del suo Vangelo.



## Ascolta!

***Shemà Israel! Ascolta, Israele, il Signore tuo Dio che ti vuole parlare.***

Dice un canto: "Ascolta e vivrai./ Il Signore ha qualcosa da dire,/ il Signore ti vuole parlare./ Nel silenzio disponi il tuo cuore/ se il tuo Dio vorrai ascoltare./ Il Signore ti vuole incontrare/ nel tuo cuore egli vuol rimanere./ Al suo invito non puoi rinunciare/ se con Dio vorrai dimorare".

Anche il salmo 119, il salmo dell'ascolto della Parola, ci può aiutare a entrare in colloquio con il Signore. Come l'autore di questa preghiera, (liberamente tradotti da Turoldo e Ravasi) si può ripetere: "La tua parola mi dà tanta gioia, è come trovare un tesoro...Sopra i tuoi testi continuo a vegliare/ più di ogni cosa il mio cuore li ama".

## Anche Maria Domenica

Il libro di Lina Dalcerci dedicato a Maria Mazzarello ha per titolo, appunto, "Un'anima di Spirito Santo". È la definizione/sintesi della sua vita. La stessa autrice, al termine

del libro, scrive: "Quando un'anima è scelta per una missione di guida, viene afferrata dall'azione dello Spirito Santo e sospinta, da un irresistibile istinto soprannaturale, a irradiare attorno a sé la pienezza interiore di cui trabocca". Ma tale ricchezza è stata invocata e attesa da sempre.

## Perché la lectio?

Enzo Bianchi, nell'introduzione del suo libro "Pregare la Parola", scrive: "Cercherò di presentare la *lectio divina*, la lettura pregata della Parola di Dio, attraverso un'ottica trinitaria, perché trinitaria è la preghiera e trinitaria è la nostra vita.

Non siamo noi mossi dallo Spirito nel cercare il Cristo per contemplare il Dio unico, il Signore dell'universo?".

E aggiunge: "...il metodo dell'ascolto e della preghiera è diverso per tutti, perché è lo Spirito Santo che lo suggerisce a ciascuno".

[m.curti@cgfma.org](mailto:m.curti@cgfma.org)



# il vangelo nella vita

## L'ultima pagina del Vangelo

**Come esemplificazione di lectio divina, cioè di una Parola che entra nella vita, in questa rubrica riportiamo sempre un'omelia di Angelo Casati, parroco a Milano.**

Questa visione di Gesù, portato verso il cielo, è l'ultima pagina di un libro ed è la prima di un altro libro. È l'ultima pagina, quella che chiude il vangelo di Gesù di Nazaret scritto da Luca ed è la prima pagina di un altro vangelo, scritto dallo stesso Luca, il vangelo della chiesa, gli Atti degli Apostoli.

Ultima pagina del vangelo di Gesù di Nazaret. Ora vedi dove conduce il viaggio. Voi sapete come Luca descriva la vita di Gesù come un grande viaggio, come un salire verso Gerusalemme, la città della sua "ora", la città dove allargherà le sue braccia sulla croce, come segno della grande alleanza tra il cielo e la terra.

E oggi vedi che il viaggio non è concluso nella città della morte. Il viaggio si apre all'inenarrabile, sfocia nell'infinito, si illumina di immenso. Come a dire che se ascendi a Gerusalemme, se ascendi alla città della donazione incondizionata, se ascendi a un modo alto di concepire la vita che è "dare la vita", allora sei portato in alto.

### Il peso della sua invisibilità

Voi mi capite è come se ci fosse un legame inestricabile tra l'amare fino all'e-

stremo e il salire in alto. Un legame che forse Luca ha voluto evocare collocando l'ascensione di Gesù verso Betania, sul monte degli ulivi, nel giardino dell'estrema amarezza. Là dove era rimasto tra i rami il lamento dell'estrema sua amarezza: "Ora l'anima mia è triste, triste di una tristezza mortale".

Eppure là, nel giardino, nella notte, aveva anche detto a quella banda di sgherri: "Prendete me, ma lasciate liberi loro". Ebbene il luogo testimone di questo amore forte, l'amore che dà la vita per i suoi amici, a pieno diritto diventa il luogo dell'innalzamento.

È scritto anche nel vangelo di Luca che lo videro staccarsi da loro e, nell'atto di staccarsi, li benediceva: "Mentre li benediceva si staccò da loro". Ed è rimasta - pensate! - sulla terra, legata alla nostra terra, quella benedizione.

Una benedizione che oggi raggiunge te, raggiunge ciascuno di noi.

Perché oggi siamo noi a soffrire il distacco. E mentre si staccava li benediceva! Oggi siamo noi a sentire il peso di questa sua invisibilità, noi a patire la sofferenza di un regno che ancora non è stato ricostituito e non sarà mai ricostituito nella sua pienezza: "Signore" gli chiedevano "e quando ricostituirai il regno d'Israele?".

Noi a interrogarci - quante volte! - sul senso o sul non senso del morire. Gesù conosce il peso di questo distacco, di questa assenza di segni potenti. E ci conforta con la

sua benedizione, che è come la sua ombra su di noi, un'ombra che ci accompagna.

### **Una benedizione che ci accompagna**

Noi usciamo di chiesa, ci accompagna una benedizione. La messa finisce con una benedizione. Il Signore sa che ci attende una settimana non facile, sa che, uscendo di chiesa, usciamo nella complessità della vita. E nell'atto di staccarsi da noi ci benedice.

Ci succede a volte di uscire di chiesa e di dimenticare che andiamo verso una terra dove non è stata cancellata la benedizione. A volte ascoltando certi discorsi, certi giudizi, certe affermazioni dei nostri ambienti, così pregne di pessimismo, ci verrebbe da dire che sono pensieri, visioni di non credenti: si dicono credenti ma ragionano come non lo fossero, sono smemorati, hanno cancellato dalla loro memoria la promessa del Signore, la sua promessa di una benedizione.

Si stacca da noi, allarga le braccia in un gesto di benedizione e manda noi: "di questo voi siete testimoni". Ora tocca a noi, ora è il tempo della testimonianza: "fino agli estremi confini della terra".

E per noi... gli estremi confini della terra sono questi luoghi, queste case, queste strade, questa città, questi gli estremi confini della terra, i luoghi della nostra testimonianza.

### **Testimoni dell'amore**

Forse avete notato anche voi l'affacciarsi nel libro degli Atti di un dilemma, un dilemma cruciale che non finisce di lacerarci: la ricostituzione di un regno o la testimonianza? Come sogniamo la presenza della chiesa nel tempo, nella storia? E come insegniamo la nostra imma-

gine di credenti? Con la categoria della ricostituzione di un regno o con la categoria della testimonianza?

E forse avete notato anche voi il fatto che Gesù ai discepoli, ancora una volta alla ricerca di una potenza, parla, spiazzandoli, di un'altra potenza, una potenza, dice, "dall'alto". È questa, dice loro, lo Spirito, la loro potenza, ben diversa, totalmente diversa, di cui sarebbero stati rivestiti e che dovranno perdutoamente invocare. Quella dello Spirito! Che non ha nulla da spartire con la conquista dei posti, con il luccichio del potere. Lasciatevi condurre dallo Spirito. E date visibilità a Gesù, siate sulla terra la sua memoria vivente. Non è senza senso che oggi, con i ragazzi che si preparano alla Cresima, si sia passati dal dire: "la cresima ci fa soldati di Cristo" - e allora ricostituiamo il regno? - a dire: "la cresima ci fa testimoni di Gesù nel mondo". E di testimoni c'è bisogno, della trasparenza, del silenzio dei testimoni, perché i testimoni parlano con la vita. Di arrampicatori no, ce ne sono fin troppi, non c'è bisogno. Ma di testimoni, di gente che con la propria vita ci porti alla memoria Gesù, c'è bisogno, immenso bisogno. Per il futuro, per un futuro promettente per questa terra, in vista dell'altra terra che ci attende, alla quale è salito il Signore.

Angelo Casati



# La collina della pace

Bruna Grassini

**“Sono profondamente convinto che nella situazione in cui si trova il mondo oggi è un imperativo per i cristiani, ebrei e musulmani impegnarsi nell'affrontare insieme le numerose sfide con le quali si confronta l'umanità...”**

**Abbiamo assolutamente bisogno di un dialogo autentico tra le religioni e le culture. Un dialogo in grado di aiutarci a superare insieme le tensioni in uno spirito di proficua intesa, in continuità con l'opera intrapresa dal mio venerato predecessore il Papa Giovanni Paolo II”. (Papa Benedetto XVI)**

“Tutto è cominciato con un sogno”. Così scrive Bruno Hussar nel suo Diario: “Sono ebreo, cittadino israeliano, sono nato in Egitto nel 1911. Mia madre era francese, mio padre ungherese, entrambi ebrei. Ho studiato al Cairo in un Liceo italiano e mi sono laureato a Parigi in ingegneria”.

Sono gli anni in cui Bruno Hussar inizia un cammino interiore, fervido di ricerca che lo porterà alla scoperta di Dio. A 24 anni riceve il battesimo nella Chiesa cattolica, col nome di Andrea. Lo accompagnano al Fonte battesimale Jacque e Raissa Maritain, i grandi amici. Siamo in piena guerra: gli viene tolto il lavoro, subisce minacce e vessazioni, rischia la deportazione nei campi di concentramento in Germania.

Alla fine crolla, colpito dalla tubercolosi che

lo costringe a tre anni di immobilità, di isolamento forzato. Tre anni di silenzio e di approfondimento della Parola di Dio.

Finita la guerra chiede e ottiene di entrare nell'Ordine dei Domenicani, assumendo il nome di Bruno. Lo sguardo di Dio è su di lui: lo prepara alla scelta definitiva e nel 1950 riceve l'Ordinazione Sacerdotale.

Dopo tre anni il Superiore lo invia in Israele per fondare la “Casa di Isaia”: un Centro di Studi ebraici, aperto a cristiani, ebrei, palestinesi. Successivamente partecipa al Concilio Vaticano II, come esperto con il Cardinale Bea, per la revisione del testo in ebraico della Dichiarazione “*Nostra Aetate*”, dove viene tolta definitivamente l'accusa di “deicidio” contro di Ebrei.

Ora può realizzare il suo grande Progetto: “Nevè Shalom” dove ebrei, cristiani, musulmani possono convivere, fedeli alle proprie tradizioni, nel rispetto reciproco.

## Educarci alla “differenza”

Sulla strada che da Tel Aviv porta a Gerusalemme, sorge una collina. Bruno Hussar vi scopre un appezzamento di terreno adiacente al Monastero Trappista di Latroun. Qui pianta una tenda per la preghiera, con i primi quattro amici che lo seguono, tra cui una donna: Anna Le Meighen, apostola impareggiabile di profonda fede e coraggio. Nel suo cuore Bruno ha un progetto segreto, un “sogno folle”, come dirà.

Egli è convinto che le religioni spesso sono state causa di divisioni, ma sostiene che possono divenire fonti di armonia. “In ogni pae-



se, scrive, esistono Accademie dove per anni viene insegnata l'arte della guerra. Noi, ispirati dalla Parola, vogliamo creare una scuola della Pace, perché anche la pace è un'arte che non si improvvisa: deve essere imparata".

E il sogno si avvera. Accanto alla tenda, Bruno Hussar realizza la "Casa dell'Incontro": Oasi di Pace, luogo di condivisione, di fraternità, che attualmente ospita 150 famiglie di diversa appartenenza. Ogni famiglia educa i figli nella propria lingua, cultura e religione: ebrei, cristiani, israeliani e arabi crescono e studiano insieme.

Una proposta educativa nuova, un percorso inedito alla scoperta dell'"altro" in tutta la sua differenza come valore e responsabilità.

La Rivista "Cem Mondialità" dei Padri Save-riani, nel 1990, lancia, per il tradizionale Convegno di Assisi una sfida: realizzare l'Utopia di Bruno Hussar "La Convivialità delle differenze", con la partecipazione di oltre 350 educatori, nella maggior parte giovani.

Presentando la sua testimonianza, Bruno Hussar suscita un clima di alta riflessione

sui nuovi scenari dell'educazione alla Pace, all'accoglienza, alla mondialità. È la scoperta dell'"altro" come "valore e risorsa", come "convivialità". "Ciò che per noi è più importante, afferma, è che ognuno possa esprimere la propria identità, e venga accolto e rispettato".

Nel Villaggio di Nevè Shalom si impara a vivere insieme, a conoscersi, a creare nuove relazioni umane. "Il nostro scopo, va ripetendo, è formare una nuova generazione di giovani cittadini capaci di superare ferite e pregiudizi per realizzare la Pace che oggi sembra impossibile.

### **L'uomo delle quattro identità.**

Bruno Hussar, definendosi *l'uomo delle quattro identità*, ha aperto un orizzonte sconfinato, indicandoci la strada per diventare, nella quotidianità, dei costruttori di Pace, "di dialogo autentico tra le religioni e le culture, nello spirito di una proficua intesa". Ripensando la sua vita intera confessava: "Non so perché l'Eterno abbia guidato così la mia vita. Alcuni amici ebrei mi domandano perché mai io mi sia fatto cristiano. Rispondo raccontando la mia storia..."

"Il mio cuore per tanto tempo è stato diviso, lacerato, ma fedele a ciascuna di queste identità". E concludeva: "Una cosa è certa: c'è una sola lingua in cui gli uomini di religioni diverse possono sedersi insieme per lodare Dio. Insieme, senza disputarsi. È la lingua *Dumia*, la lingua del silenzio profondo". Oggi, a metà strada tra Tel Aviv e Gerusalemme appare una grande tenda bianca, dove tutti possono sostare, rientrare nel santuario della loro coscienza e immergersi nel silenzio ispirato al Salmo: "Per te, o Dio, il silenzio è lode".

grassini@libero.it



# Accoglienza

Giuseppina Teruggi

## Divento ciò che accolgo

Che c'è di più umano e cristiano dell'accoglienza? È una parola piena di attrattiva che evoca atteggiamenti convincenti. Quando avverti che sei accolto, ti senti vivere, ti spalanchi alla fiducia, la realtà si illumina e si colora. Ma accoglienza è anche una parola *multiuso* che si presta ad ambiguità. Non si tratta tanto di aprire la porta a chi ti chiede di entrare, dare una moneta a chi stende la mano, ritagliare uno spazio di tempo da dedicare a chi desidera essere ascoltato.

Accogliere, lo sappiamo, non è solo questo. È piuttosto far entrare una persona dentro di noi fino a regalarle una dimora nel nostro cuore, ospitarla nella nostra vita, farle sentire che vale, che è amata. Accoglie chi sa esprimere all'altro che lo riconosce, lo valorizza e ha fiducia in lui, ne vede la ricchezza interiore, anche quando non è evidente. È un atteggiamento collegato a molti altri: implica, infatti, la capacità di ascolto, la tolleranza, la discrezione, soprattutto la consapevolezza della sacralità di ogni persona, unica e irripetibile, amata da Dio.

L'accoglienza non ha una lunghezza nel tempo: può avere una durata breve, o un tempo lungo, un tempo illimitato. Quello che conta è la disponibilità e il cuore aperto di fronte alla persona che si incontra o con cui si vive.

Accogliere è guardare negli occhi la sorella o il fratello per incontrarlo in profondità, oltre il suo sguardo, per capirne la gioia o il tormento. È prendersi cura: a volte con

una sola parola, un gesto amico, un saluto, un sorriso. Oppure con il concreto interessamento sulla condizione che vive: immigrato, profugo, senza casa. Chiamando ciascuno *amato da Dio*.

È la vocazione vissuta da Maria, la donna ospitale che ha accolto Dio nella sua vita, prima ancora che nel suo grembo, e ha accolto ogni persona. Lei ci insegna che "grazie all'accoglienza ogni *io* di potere è trasformato in un *io* ospitale, dà spazio all'altro, si autolimita e inizia a servire", afferma Ermes Ronchi. E sottolinea: "Accogliere, verbo che genera vita: accogliere, nostro compito, nostra umanissima missione, perché l'uomo diventa ciò che accoglie. Se accogli vanità diventerai vuoto, se accogli pace donerai pace. L'uomo diventa ciò che lo abita".

## Ho spalancato la porta...

L'accoglienza si esprime anzitutto con chi ci vive accanto. Giorno dopo giorno, dentro la trama del quotidiano. Lì si gioca la capacità di essere persone dal cuore "generoso e grande", come esortava Maria Domenica Mazzarello. Perché è dal cuore che nasce la consuetudine ad essere accoglienti, oltre a compiere gesti di accoglienza.

Mi sono imbattuta in una testimonianza che mi ha profondamente coinvolta. L'ha offerta Roberta Grazzani, giornalista, donna di stampo evangelico che ha raccontato un pezzo della sua storia e ha detto che cosa per lei è accoglienza. In una forma molto concreta. Ho scelto di condividere la testimonianza

di Roberta: straordinaria nella normalità della sua vita. Come avviene in tante sorelle e fratelli che conosciamo, persone che vivono con noi, abitano la nostra stessa casa e sanno fare dell'accoglienza uno stile consueto di vita.

Per anni ho avuto la mamma affetta dal morbo di Alzheimer - racconta Roberta -. Il male, che si era manifestato lentamente, progrediva velocissimo. Io ero impegnata professionalmente e questa mamma che dimenticava tutto, che non era più capace di stirare né di preparare un pasto normale, mi spaventava e mi irritava. Accoglierla è stato un processo lento, pieno di dolore da ambe le parti. Per me, dedicarmi a mia madre significava perdere me stessa, trasformarmi in un'altra persona.

Avevo un lavoro esigente e incalzante e la mamma, sempre più malata, la sera mi si aggrappava letteralmente addosso e non mi lasciava fino all'ora di andare a dormire. Non mi rimaneva più tempo per niente e per nessuno: i miei amici si sentivano dimenticati. Soffrivo, avevo paura del futuro, me la prendevo con la sorte.

Poi, all'improvviso, ho cominciato a guardare mia madre con altri occhi, a vederla come era davvero: bisognosa di tutto, indifesa e impaurita. La riscopro poco a poco. E finalmente le ho spalancato quella porta che mi ostinavo a tenere appena socchiusa e ho lasciato che entrasse.

Era quasi assente, eppure sapeva che l'avevo accolta e mi dimostrava la sua gratitudine ogni momento, con lo sguardo, con poche parole, con rari sorrisi.

Così le stavo accanto nei suoi silenzi, nei brevi ragionamenti, nelle sue improvvise lucidità. L'accudivo in tutto. Ero diventata sua figlia per la seconda volta, in modo diverso. Mi sentivo materna e amorevole.

Non è stato un cammino di settimane e nemmeno di mesi, ma di anni: 18 per l'esattezza. Quando la mamma è morta, mi sono resa conto quanto la sua presenza fosse sacra e benedetta. E mi sono chiesta se sono stata davvero io ad accoglierla o se non è stata piuttosto lei ad accogliere me.

### A tempo pieno

"È molto misterioso ciò che Dio compie nella nostra vita. Misterioso e strano", sottolinea Roberta nel proseguire il racconto della sua esperienza. Appena partita la mamma, qualcun altro ha bussato alla mia porta. Di nuovo ho avuto paura. E nemmeno questa volta sono stata contenta di aprire, perché sapevo il disagio che questo nuovo ospite portava con sé. Mio fratello, dopo un'esperienza fallimentare di matrimonio, ha chiesto di venire ad abitare con me.

Malato di depressione, è a volte incapace di uscire di casa, altre volte preda di uno stato di euforia che lo fa sentire onnipotente e gli fa compiere azioni strane. Ogni giorno per me è un giorno faticoso. Ma, come è accaduto in precedenza, anche con lui mi sto aprendo all'accoglienza. Ancora una volta perdo me stessa. Sento sofferenza per la sua sofferenza, gioisco per i suoi brevi momenti di serenità. E vedo, con uno sguardo reso più limpido, che anch'io sono accolta da lui. Quando può, lui mi capisce, si interessa al mio lavoro, mi ascolta.

Non era credente. Aveva solo una grande tenerezza per la sua amica Maria, come lui usa chiamare la Madonna.

Poi, dietro una sua cauta proposta, abbiamo incominciato a preparare insieme. Preghiamo il *Padre nostro* prima dei pasti. Diciamo spesso il Rosario. Più di una volta, entrando in camera sua, l'ho visto in ginocchio ai piedi del letto.

Riconosco allora, con stupore e gratitudine che, per questa accoglienza reciproca, qualcun altro è entrato nella nostra casa: è Dio, nostro Padre.

Accogliere, allora, significa essere con Dio. L'accoglienza diventa alleanza. Come Abramo alle Querce di Mamre, mi ritrovo a fare festa per l'ospite che è arrivato inatteso. È una festa un po' strana, fatta spesso di notti agitate, di angosce e lacrime. Ma non temo più di perdermi, perché non siamo solo noi due: c'è Gesù, c'è Dio, c'è la Trinità. Per questo, malgrado la mia fragilità e le paure ricorrenti, mi sembra una festa questo momento della mia vita, dove ogni tanto ancora temo di perdermi, e forse mi perdo davvero. Ma c'è Qualcuno che mi ritrova!

### Un nuovo esodo

La vicenda di Roberta è analoga a quella di Valentina, di Stefano, di Angela: donne e uomini che vivono in prima persona il rischio di farsi accoglienza e conoscono la lunga strada della disponibilità nel dono. Non è facile assumere uno stile accogliente, promuovere una "cultura dell'accoglienza" anzitutto nel proprio ambiente, contribuendo a creare una mentalità solidale e aperta. Si tratta di alimentare tutto ciò che promuove il confronto, il dialogo, l'attenzione a chi ha bisogno fino a capovolgere abitudini, ampliare vissuti affettivi, accettare la possibilità dell'insicurezza e dell'imprevedibile.

Il dinamismo che ci apre ad accogliere l'altro poggia su una convinzione di fondo: il diverso (siano persone, siano situazioni) non è una minaccia alla mia realizzazione, ma l'opportunità che può condurla al compimento. Rendersi spazio aperto alla solidarietà accogliente, passando attraverso il rischio dell'inedito, permette di sperimentare

una pienezza di umanità e di scoprire risorse di cui forse non si era consapevoli. Ma questo comporta un processo faticoso di superamento dell'autosufficienza, smuove da abitudini di tranquillità rassicurante, scuote dalla *routine* in cui si può cadere quando ci si sente garantiti.

Accogliere implica una *de-strutturazione* interna - e a volte anche esterna - per una *ri-strutturazione*, e invita ad un cammino che può essere paragonato ad un esodo: passaggio dal certo all'incerto, da quello che 'si è sempre fatto' alla creatività che rinnova e rivitalizza.

Alcuni semplici accorgimenti possono incoraggiare il cammino sul sentiero dell'accoglienza. Accogliere se stessi - la propria storia, quello che si ha e quello che si è, il proprio corpo - costituisce il primo requisito per una vita serena. Se so accogliere me stessa, più facilmente posso relazionarmi con gli altri, accoglierli e anticipare la loro accoglienza.

Nella misura in cui accolgo me stessa, vado verso gli altri come un *regalo* offerto per la loro gioia e li ricevo come un *regalo* che mi procura gratitudine. Non importa quanto sia ben 'confezionato' il regalo!

I passi verso l'accoglienza sono ritmati dalla mia capacità di vedere in ogni persona un valore, un dono, una fonte di bene che può rendermi più ricca e felice.

Costruisco la mia felicità nella misura in cui vado *oltre* le cose, *oltre* la quotidianità, *oltre* la routine, *oltre* gli schemi rassicuranti. Anche *oltre* me stessa. La felicità ha la misura dello spazio che creo per Dio e per gli altri nei pensieri, nel cuore, nell'organizzazione della mia vita.

gteruggi@cgfma.org



inserto dma

*Mi faceva  
vedere  
un orizzonte  
lontano...*

Gesù disse alla donna vicino al pozzo:

**DAMMI DA BERE!**

VANGELO DI GIOVANNI 4,7

Gesù ha sete dell'amore di ogni uomo e di ogni donna

[www.sentinelledelmattino.org](http://www.sentinelledelmattino.org)

È una domenica sera. Decine di giovani ridono, giocano e si rincorrono in un cortile predisposto da Don Bosco in una specie di primo oratorio. Per quei ragazzi, che lavorano tutta la settimana in cantieri e fabbriche, la domenica è il sospirato giorno di festa, per distrarsi, per divertirsi, ma anche per «nutrire» la propria anima.

«In quel giorno avevo potuto fare la mia santa Comunione con i miei fratelli, quindi ero proprio contento - ricorda Giuseppe Bozzetti, un piccolo murato-

re di 10 anni, emigrato dalla Lombardia con i fratelli, che ora sta osservando i suoi coetanei nell'oratorio. Don Bosco era uscito di chiesa, e faceva ricreazione con noi, raccontandoci le più care cose del mondo(...). Quando mi avvicinai a Don Bosco per salutarlo, egli, mentre si tratteneva a discorrere con quanti gli baciavano la mano per andarsene, quasi lo facesse senza badarci mi fermava per la mano. "Oh! Che sarà mai?" dicevo tra me. Tentai una e due volte per liberarmi, e non riusciva a far-





lo. Allora lasciasti sfollar tutti, e poi rimasti quasi solo, feci un ultimo sforzo per salutare Don Bosco e tornare dai miei fratelli. La sera era avanzata. In quel momento Don Bosco, quasi non lo avessi fatto a posta, si sovenne di me, e vedendomi solo mi disse: "Bravo, sono contento di poterti parlare. Dimmi, verresti a stare con me?".

"A stare con lei? Si spieghi".

"Tu fai il muratore, è vero? Ebbene, io vorrei che mi aiutassi a fare tante altre case".

"Ce ne vuole. Sono appena garzone. Porto i materiali; forse quest'anno potrò ottenere la cazzuola".

"È quello che ci vuole. Dunque saresti disposto a venire?... Ho bisogno di raccogliere qua e là dei giovanetti che mi

vogliono seguire nelle imprese dell'Oratorio. Tu saresti uno. Accetteresti?".

"Ma con lei che dovrò fare?".

"Io comincerò a farti un po' di scuola elementare, ti insegnerò i primi rudimenti della lingua italiana, e poi quelli della latina, e se Dio vorrà, a suo tempo potresti essere suo sacerdote".

Io guardando in faccia Don Bosco, che mi narrava queste cose, e mi pareva di sognare. [...] Avevo sempre davanti a me Don Bosco che mi faceva vedere un orizzonte lontano e la speranza di stare con lui».

# Il tulipano giallo e i diritti

*C'era una volta un ragazzo sveglio, Luigi, che comperò un bel bulbo di tulipano. Ne prese uno solo, unico. E mentre andava a piantarlo si chiese incuriosito: "Ma quale sarà il colore di questo tulipano? Il colore c'è già dentro il bulbo. Non l'ho creato io, è un dono un segreto che il fiore racchiude in sé. A me spetta una sola cosa: piantarlo con cura, coltivarlo con amore dandogli il giusto sole sul mio balcone, un pizzico d'acqua tutti i giorni e... saper attendere. Il resto lo fa il bulbo da solo. Non occorre fargli violenza. Se so aspettare con fiducia, vedrò il suo colore". Un mattino di marzo il bulbo si aprì. Era di un fantastico colore giallo, quel giallo oro che fa innamorare dell'eternità. Ma qualche giorno dopo la sorellina Chiara gli fece notare la bellezza del tulipano che lei aveva piantato. Era di colore rosso. A Luigi sfuggì un confronto immediato: "Ma il mio è più bello". "No, sono tutti e due belli" – disse la sorella. "Perché non li mettiamo vicini? Insieme sono più belli." "E adesso dove li mettiamo?" Chiesero consiglio al papà che disse: "In salotto, perché tut-*

*ti li ammirino, lì daranno luce a tutta la casa". Chiara e Luigi, seduti sul divano si perdevano nel contemplare quel miracolo. Un colore avuto in dono ma arricchito dal loro impegno.*

**I diritti** sono già dentro il cuore di ciascuno di noi, come il colore è dentro il bulbo. I diritti ci sono ma vanno tirati fuori, chiariti, spiegati, diffusi fatti conoscere.

Ciascuno deve essere contento di quello che è e che ha. Né opposizione né invidia ma gioia per il colore dell'altro, per il suo diritto nativo riconosciuto.

**Mettere insieme i colori** per farne un'unica composizione. I tuoi diritti si uniscono ai miei, senza far prevalere né i miei né i tuoi. È la grande avventura della cooperazione. È la ricerca del bene comune. È la politica, nella sua nobile espressione, perché resta la più elevata forma di carità, cioè di dono.

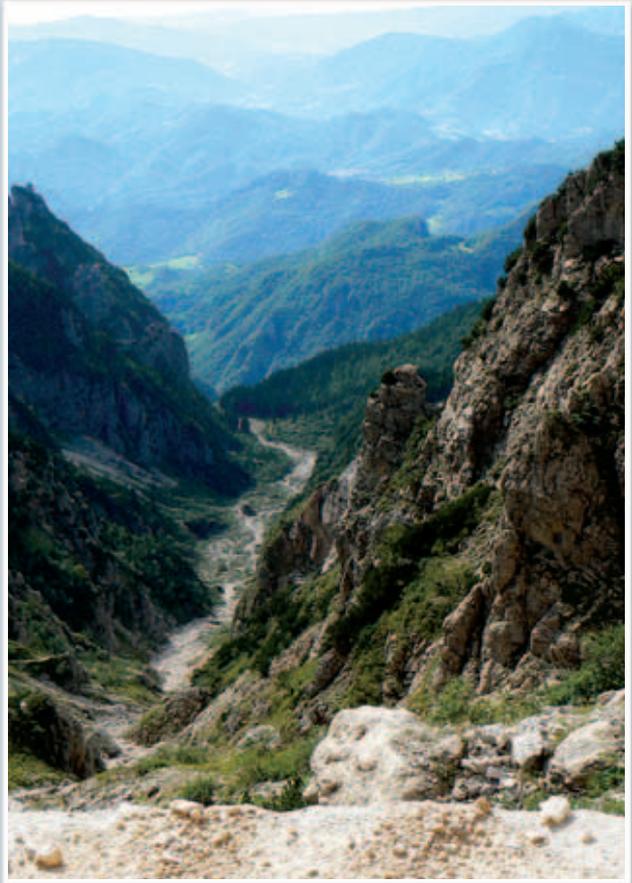
Giancarlo Bregantini, vescovo,  
*Cari giovani scrivo a voi*, Elledici 2007



# inricerca

da mihi animas

omo  
RIVISTA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE



Lettura evangelica  
dei fatti contemporanei

# Pozzi per la vita

Mara Borsi - Bernadette Sangma

**Per favorire l'iscrizione alla scuola delle ragazze che altrimenti spenderebbero la maggior parte della loro giornata raccogliendo acqua per le necessità familiari, la comunità fma di Tonj (Sud Sudan) ha avviato un progetto per la costruzione di pozzi in due villaggi.**

La casa di Tonj è stata aperta nel 1983, a tre anni dal lancio da parte dell'Istituto del "Progetto Africa" (1980).

Lo scoppio della guerra civile in Sudan costringe le fma ad abbandonare la missione a solo un anno dalla sua apertura.

A partire dall'anno 2000 l'ispettorato Africa Est realizza alcuni tentativi di riapertura della casa di Tonj e finalmente nel 2003 si costituisce la comunità che durante l'ultimo anno di guerra è un vero e proprio punto di riferimento per la gente molto provata dalle conseguenze del lungo conflitto.

Durante i ventidue anni di guerra, Tonj è rimasta sotto il controllo del *Sudan People's Liberation Front* (SPLA) e ha subito una completa distruzione delle infrastrutture e dei servizi. Durante il conflitto Tonj era raggiungibile solo attraverso il Kenya e l'unico mezzo di trasporto era l'aereo. Dopo la firma dell'accordo per la pace, a poco a poco, la situazione è migliorata e con la rimozione delle mine si è ristabilita la comunicazione con le altre zone del Sudan.

## Un progetto per le ragazze Dinka

Il progetto presentato dalla comunità di Tonj a varie organizzazioni internazionali prevede la costruzione di due pozzi, uno nel villaggio di Waramel (due ore di macchina da Tonj) l'altro a Laithok (45 minuti), l'obiettivo è facilitare alle bambine e alle ragazze l'accesso all'acqua.

La popolazione di queste zone è per la maggior parte Dinka. Nella cultura Dinka, le ragazze valgono per la dote che portano alla famiglia. La ricchezza Dinka viene stimata in relazione al numero delle mucche che possiede la famiglia. È il padre che decide a chi dare la figlia in matrimonio e, solitamente, la scelta privilegia l'uomo che offre un maggior numero di mucche; non importa se ha 70 anni mentre la ragazza ne ha solo 15. La ragazza non ha nessuna possibilità di esprimersi.

Le bambine non hanno l'opportunità di vivere la propria infanzia perché fin dall'età di 6 e 7 anni devono accudire i fratellini e le sorelline più piccoli e sono impegnate nei lavori domestici: raccolgono acqua, pestano il riso, vanno alla ricerca della legna e fanno la pulizia della casa.

La percentuale delle ragazze che frequentano la scuola è molto bassa e pochissime di loro riescono a completare la scuola obbligatoria. L'ostacolo principale sono i lavori domestici e soprattutto la raccolta dell'acqua e del combustibile. La ricerca dell'acqua è una delle ragioni che tiene le ragazze lontane dall'istruzione perché de-

## Intervista a suor Rosa Farina, missionaria in Africa da 23 anni

### *Cosa ti colpisce del Sudan?*

Indubbiamente la gente. Ah! la gente! La gente porta il timbro di tutta la struttura del corpo nelle fattezze del volto. Un timbro di originalità, qualcosa che specialmente per noi "kawanja" (come siamo chiamati) è difficile da leggere, da interpretare e da capire. Le persone hanno una bellezza che ti attrae, occhi dolci un po' socchiusi quasi a nascondere i pensieri del cuore. Gente fiera, gente aperta, intelligente, gente interessata a vivere e a condividere, ma anche a mettersi decisamente in prima linea per fronteggiarti, sfidarti. Del New Sudan mi colpisce anche la sua vastità. Ho letto che quando Dio ha creato il Sudan ha riso per la sua enor-

me estensione. Io ho avuto occasione di osservarla questa vastità sia dall'aereo, sia percorrendo le lunghissime strade sterrate. Una vastità chiazata di macchie grigio-bianche dalle corna lunghissime, e Tonj, dove mi trovo, è noto per avere la più alta concentrazione di mucche.

### *Cosa significa per te essere a Tonj?*

È una scelta di essenzialità, di desiderio di camminare con la gente su strade vecchie ma tracciandone nuove, quelle necessarie dopo 30 anni di guerra, una guerra che ha avuto effetti devastanti sull'economia del paese e sulle persone. È un regalo che ho desiderato fare a me stessa nel

75esimo della mia vita come "rinnovata ripresa" dello spirito.

### *Di che cosa ti occupi nella missione?*

Faccio quello che posso e che vedo c'è bisogno di fare nella missione. Vangare e seminare nell'orto con bambini e giovani, con le ragazze del Bakhita Centre. Insomma, do una mano mentre occhi e mente "funzionano" come il miglior internet privato...

Siamo in un periodo di transizione, con la necessità di impostare a nuovo vita e lavoro. La svolta per i giovani è quella di passare dall'allenamento al fucile all'educazione: il New Sudan ha la più giovane popolazione del mondo.

Se vuoi dare  
un contributo  
per il progetto  
consulta:  
**www.cgfmanet.org**  
la sezione  
donazioni

vono camminare ore e ore per trovarla. È proprio per questo motivo che le fma vedono nella costruzione dei pozzi presso i villaggi una delle strategie per favorire la frequenza delle ragazze alla scuola e contribuire così alla promozione della donna e al miglioramento delle sue condizioni di vita. Il progetto di cooperazione allo sviluppo prevede la costruzione di due pozzi. Il costo minimo di uno, profondo 30 metri, è di oltre 5.000,00 euro.

mborsi@pcn.net - b.sangma@cgfma.org



# Siamo davvero profeti?

Julia Arciniegas

## Con che cosa mi presenterò al Signore?

L'epoca in cui vive il profeta Michea è drammatica, violenta e tumultuosa. I ricchi proprietari terrieri sfruttano senza pietà i poveri, i contadini, gli agricoltori.

Tale abuso di potere è attaccato con forza da Michea. Egli dedica la sua attività alla difesa degli oppressi.

Nativo della piccola città di Moreset, vicina a Gerusalemme, Michea svolge il suo ministero contemporaneamente al profeta Isaia. Anche se proviene da una zona rurale, egli è al corrente della corruzione della vita della città e denuncia Gerusalemme in particolare. Vede in essa il simbolo della corruzione nazionale: corruzione nell'amministrazione della giustizia, nei funzionari di governo, nei capi religiosi. Il fondamento del suo messaggio è la giustizia di Dio.

In uno dei versetti più conosciuti dell'Antico Testamento Michea sintetizza ciò che il Signore richiede dall'uomo: *"Praticare la giustizia, amare la pietà, camminare umilmente con il tuo Dio"* (6,8). Michea proclama inoltre un regno universale di pace che abbraccerà tutti i popoli. Le spade saranno trasformate in aratri e le lance in falci; sarà un periodo di pace, di prosperità e di benessere (4,1-5). Dio regnerà sovrano e gli uomini "non impareranno più l'arte della guerra".

## Ciò che il Signore richiede da te

Lo sguardo critico del profeta svela i compromessi e pone in evidenza ciò che realmente è gradito a Dio. Innanzitutto, *praticare la*

*giustizia*, difendere i diritti del povero, di colui che è stato sfruttato in Israele; la forza del paese, infatti, non risiede nell'economia, nell'esercito, ma nell'uguaglianza sociale e nel rispetto dei poveri. Se i diritti degli svantaggiati non sono rispettati, a nulla servono tutte le offerte e i sacrifici; la stessa preghiera non ha senso. Il frutto del culto non può non essere la giustizia. In secondo luogo, *amare la lealtà*, rispettare la parola data, non tradire l'amicizia, rimanere fedeli nell'amore agli altri. La qualità delle relazioni interpersonali esprime l'autenticità dell'amore a Dio, la vera pietà. Finalmente, *camminare umilmente con Dio*. Percorrere la via che Egli ha scelto per essere vicino al suo popolo: accompagnare, sostenere, incoraggiare, consolare. Questo stile di animazione fraterna rivela una profonda sintonia con Dio, è il segno di un cuore pulito, povero, umile.

## I vostri figli e le vostre figlie profeteranno

In una delle sue ultime assemblee, l'Unione dei Superiori generali (USG) ha affrontato il tema: *"Vita religiosa: profezia nelle culture di oggi?"*. L'interrogativo ha fatto emergere significative riflessioni da parte dei relatori e dei partecipanti, che hanno sottolineato, tra l'altro, l'urgenza che la Chiesa e il mondo di oggi hanno di una vita consacrata profetica. In un contesto sociale in cui si vive sempre più "come se Dio non esistesse", la vita religiosa è chiamata ad annunciare il disegno meraviglioso di Dio, a denunciare tutto ciò che attenta contro di esso. A questo

*La storia di Patricia Wolf, la “suora azionista”, appartenente alla congregazione delle suore della Misericordia, fondata a Dublino nel 1831, rivela un modo nuovo, per un ordine religioso tradizionale, di usare la propria influenza a favore dei poveri.*

*Patricia Wolf lavora a New York ed è responsabile di un patrimonio a 12 cifre, ma non è il manager o l'azionista di qualche multinazionale. L'idea di partenza è che la gestione delle risorse economiche deve essere coerente con la propria fede e che queste ultime possono essere impiegate in nome dei più poveri. L'ICCR (Interfaith Center on Corporate Responsibility) fa investimenti etici, cioè impiega il denaro in attività che hanno delle ricadute positive a livello sociale e ambientale. Inoltre è attivo nell'azionariato societario. Si tratta di una organizzazione, nata negli anni '70, che gestisce i patrimoni (costituiti da eredità, donazioni, immobili, offerte) di 275 tra ordini religiosi, diocesi, parrocchie, fondi pensione e altri enti legati alla Chiesa cattolica, alle Chiese protestanti o alle comunità ebraiche degli Stati Uniti. Con il patrimonio che ha alle spalle, questa comunità sa farsi ascoltare dai potenti dell'economia e della finanza. L'ICCR acquista quote azionarie di grandi società e partecipa attivamente alle assemblee degli azionisti proponendo mozioni su temi sociali e ambientali in modo da orientare le scelte di questi grandi soggetti in una direzione eticamente corretta e facendo loro adottare una gestione più trasparente.*

*Visita il sito dell'ICCR:  
<http://www.iccr.org/>*

proposito don Pascual Chávez nella sua relazione afferma: “La nostra profezia non dev'essere qualcosa di esterno a noi, come può accadere ai profeti di sventure, che non fanno altro che annunciare sciagure e castighi, o con i profeti di corte, che non fanno che accarezzare gli orecchi degli ascoltatori, o con i profeti della rivendicazione sociale, che mimetizzano un sistema politico o economico e ne canonizzano un altro, senza vedere il bisogno che c'è di ridimensionare ogni realtà umana. La vita consacrata sarà profetica solo se saprà rendere testimonianza dell'amore appassionato di Dio”.

Su questa linea e in sintonia con quanto Dio ci dice attraverso Michea, la profezia a cui Egli ci chiama oggi come consacrate/i ci porta a scommettere sulla difesa dei diritti umani, ad accogliere sempre il popolo con molta tenerezza, a dialogare con gli altri su un piano di parità e di reciprocità, senza assolutizzare mai il proprio pensiero; a pregare la Parola insieme ai più svantaggiati, con la consapevolezza che sono i poveri che ci evangelizzano; al discernimento e alla capacità di intercettare le nuove domande, all'attenzione continua ai grandi temi dell'umanità: la pace, la giustizia, la riconciliazione, lo sviluppo integrale ed ecologico. È questa la “nuova profezia” da realizzare con Gesù. Intraprendere ogni giorno questa via è *camminare umilmente* alla sua sequela.

Per questo, con J.C. García Paredes ci chiediamo: Siamo davvero profeti? Siamo pronti a pagare, eventualmente, il conto di una profezia che, se è vera, non può non disturbare soprattutto coloro che hanno il potere e sono responsabili di situazioni intollerabili? Abbiamo il coraggio di navigare contro-corrente, mettendoci dalla parte dei piccoli, degli ultimi?

[j.arciñegas@cgfma.org](mailto:j.arciñegas@cgfma.org)



foto  click

## Le vostre foto più belle...

**Pubblichiamo alcune delle foto che sono arrivate in redazione. Le altre le troverete nei prossimi numeri della rivista. Ringraziamo chi ha aderito al concorso e chi volesse ancora farlo. Il nome del vincitore sarà reso noto nei prossimi mesi.**



LA PORTA SOCCHIUSA

Fine delle attività per i bambini del patronato che mostrano con gioia i loro lavori.  
(Ella Mengue Mbira Aristide Lionel - Gabon)

Ecco, sto alla porta e busso:  
se qualcuno ascolta la mia voce  
e mi apre la porta, io verrò da lui...  
(Romina Macaj - Albania)

### FESTA DI FINE CORSO





## LA VICINANZA

Non si può nascondere l'amore,  
quando amiamo,  
tutto ciò che facciamo parla di amore.  
Non cerchiamo lontano,  
l'amicizia è a portata di mano  
(Aminata Adekum  
Guinea Equatoriale)

È quello che ci tiene uniti...  
e ciò che lega  
nella relazione. Un sentimento forte e vero  
nato spontaneamente nel nostro gruppo .  
(GRUPPO CIOFS /FP-  
Corso Fotografo Operatore  
Istituto Sacro Cuore - Ruvo di Puglia)

## UNO PER TUTTI ... TUTTI PER UNO



# Opinione pubblica e consenso

Anna Rita Cristaino

Partiamo da alcune domande. Può il consenso dell'opinione pubblica essere l'unico strumento per valutare se una scelta è giusta oppure no? Può un orientamento considerarsi giusto solo perché riscuote consenso? Chi forma l'opinione pubblica?

Di domande ne avremmo anche altre, forse perché stiamo assistendo ad una forte strumentalizzazione dell'opinione pubblica o perché spesso si abusa di questa espressione.

L'opinione pubblica può approvare o meno le scelte dei governi, può fare pressione perché si promulghi una determinata legge o se ne abroghi un'altra. Questa era la garanzia delle democrazie, ma forse oggi si è un po' "sporcato" il modo di rilevarla. Spesso viene misurata da sondaggi di opinione che possono essere anche contraddittori a seconda di chi li commissiona. Ne sono esempio quelli che rivelano le scelte di voto, infatti ogni candidato politico o ogni partito prima delle elezioni dice che i sondaggi sono a suo favore. Inoltre si sentono politici che dichiarano, "è la gente, è l'opinione pubblica che ci chiede questo" ...ma quando si sono fermati ad ascoltare la gente comune per le strade o nei supermercati?

Qualche studioso sostiene che l'unico modo per misurare bisogni e desideri dell'opinione pubblica sono le ricerche di mercato: ciò che la gente consuma diventa ciò che la gente vuole, e il consumo, anche culturale (libri, giornali ecc.) è misurabile matematicamente, ma sappiamo che spesso anche il consumo è indotto dalla moda e dalla pubblicità.

Il discorso non è banale. Ci sono in ballo scelte politiche a livello mondiale che riguardano la tutela della vita, dei diritti, che non si

possono ritenere lecite solo perché un sondaggio rivela che il campione scelto sarebbe d'accordo. Se la maggioranza sostiene che la pena di morte è una giusta punizione questo non vuol dire che lo sia davvero. Se la maggioranza sostiene che l'aborto è un diritto da difendere sottoscrivendo la libera scelta di uccidere, questo non vuol dire che sia la cosa giusta.

C'è quindi una distinzione da fare, tra *dòxa* (opinione) ed *episteme* (conoscenza certa). Ciò che si misura dell'opinione pubblica soprattutto attraverso i sondaggi dovrebbe essere interpretata come una *tendenza*, quasi come l'umore che la gente ha in quel determinato momento e non come una verità scientifica, *episteme*. La partecipazione alla vita pubblica, attraverso l'esercizio della cittadinanza richiede attività ed esperienze che mettano in luce in maniera approfondita i problemi e trovino delle risposte e proposte concrete. Ecco perché la Chiesa, quando fa delle proposte forti, non si preoccupa dei consensi. È importante quindi ascoltare le istanze di gruppi, associazioni, movimenti, che, anche se non riscuotono consensi, possono aiutare a cercare la verità e la giustizia in vista del bene comune. Ma chi forma l'opinione pubblica? Molto è attribuito ai media, all'informazione che spesso segue mode ideologiche e interessi particolari. Intervenire in campo educativo, a questo punto significa aiutare ad uscire dalla logica del consenso e dare strumenti di valutazione critica che guardino al bene comune, alla giustizia, alla verità.

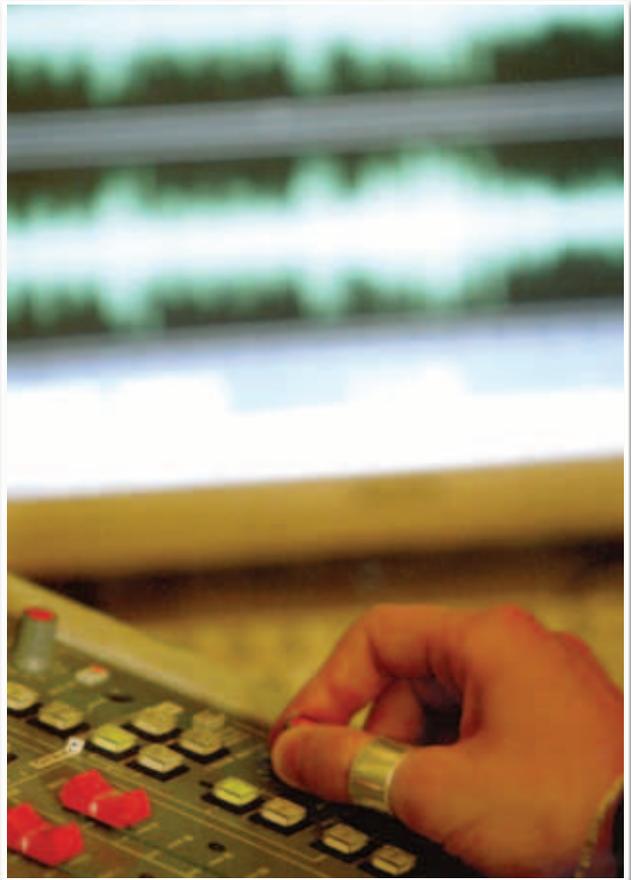
arcristaino@cgfma.org

# comunicare

da mihi animas

# animas

RIVISTA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE



Informazioni notizie novità  
dal mondo dei media

# Piccoli bulli crescono e sbarcano sul web

Maria Antonia Chinello - Lucy Roces

**Muscoli addio. Ora basta un computer e un telefonino. Una volta per fare i bulli servivano certe caratteristiche fisiche e psicologiche. Con Internet non ce n'è più bisogno.**

**Le storie di cyberbullismo si moltiplicano a tutte le latitudini. Una prima difesa è quella di mettere online pochi dati personali e scegliere password poco intuitive. Ma non basta.**

Per i ragazzi accedere a Internet con il cellulare è ritenuto un gioco. Da alcune ricerche si rileva che il telefonino viene utilizzato per fare video o foto da caricare in Rete, dove la grande maggioranza naviga per guardare videoclip girati a scuola. La Rete permette ai "digitali nati" di ampliare le relazioni e le amicizie, di conoscere altre realtà, di esplorare stando seduti davanti il monitor. Purtroppo, però, in Internet si trovano anche siti che istigano all'aggressività, alla violenza, alla pornografia, alla criminalità.

Ultimamente, i media tradizionali fanno da cassa di risonanza a notizie che riportano fatti di bullismo elettronico. Queste nuove forme hanno trovato, soprattutto in *YouTube* (DMA 3-4/2008), un canale di amplificazione facile da usare per i giovanissimi, che diventano protagonisti su "scala mondiale". I "bulli del terzo millennio" non si limitano più a tormentare i compagni di scuola con insulti, aggressioni fisiche o complotti per isolarli dagli altri. I *cyber soprusi* hanno molti nomi: il furto di identità, l'entrare negli account di altri e

cambiarne le *password* bloccando l'accesso al legittimo proprietario; l'invasione della vita privata con sms e squilli a vuoto in piena notte, l'invio di testi e di foto digitali compromettenti.

## Il Cyberbullying

Trattandosi di fenomeni recenti e legati all'evoluzione e diffusione delle tecnologie per la comunicazione, è tutt'ora molto aperto il dibattito tra i ricercatori se il bullismo elettronico vada considerato una forma nuova del vecchio fenomeno (il bullismo, appunto), oppure se lo si debba ritenere qualcosa di *qualitativamente diverso*. A conferma della prima ipotesi, vi sono alcune ricerche che indicano che i soggetti che agiscono da bulli nei rapporti sociali tendono a far ricorso in misura nettamente maggiore degli altri al bullismo elettronico. Al tempo stesso, alcune caratteristiche del *cyberbullismo* sembrano estendere e diversificare la sfera di azione del bullismo, contribuendo a modificarne alcuni aspetti. Il bullismo elettronico permette un maggiore anonimato rispetto a quello diretto o indiretto di tipo sociale; anonimato che può far diminuire il senso di responsabilità da parte di chi agisce, permettendo l'azione prevaricante anche da parte di soggetti che nella conflittualità sociale diretta non troverebbero la forza di agire. Il *cyberbullismo* inoltre, con il ruolo rivestito dall'immagine, risente più del bullismo "tradizionale" dell'influenza dei media e delle modalità e contenuti da questi trasmessi.

## Diario da Second Life

Sono trascorsi alcuni mesi dal nostro ultimo incontro. Oggi sono entrata in Second Life con un numerosissimo gruppo di amiche. Purtroppo abbiamo scelto una "brutta ora"... non c'era in giro nessuno, almeno nella parte italiana, mentre invece nella parte orientale ancora una volta non mi è stato possibile atterrare perché... era troppo affollato. In SL non ci sono confini di spazio, ma soprattutto di tempo... Dovrò decidermi a cambiare orario di visita alla piattaforma, altrimenti... rischio di non fare amicizie. Dicevo, che con le mie amiche reali ci siamo divertite a volare qua e là, a cambiarci di vestito, a mutare l'aspetto dell'avatar. Figuratevi che, a un certo punto,

grazie a un click maldestro, mi sono ritrovata con coda da gatto e volto di volpe... Meno male che non c'era nessuno in Piazza di Spagna a Roma. Decidiamo di andarcene altrove. Appena arrivate scorgo delle persone sedute, immobili come se stessero dormendo. Cerco di attaccare bottone, ma... nulla succede. Chissà cosa staranno facendo, mi chiedo. Decido allora di alzarmi e... miracolo un coro di proteste (ovviamente scritte) si solleva: *Albamattutina* (che prima dormiva beatamente quasi sopra la mia testa) mi dice: "Ma dove vai? Stai seduta? Non sai che così puoi guadagnare ben 10 Linden dollar?". Cosaaaaa? rispondo. Modo facile per guadagnare



soldi, ma io preferisco cercare gente con cui parlare! Altrimenti, che cosa vale percorrere gli spazi virtuali di SL se non ci si "incontra"? A pensarci bene, però, dovrei provare, almeno per verificare che sia esattamente così. In questo modo possederei una piccola somma con cui accedere agli spazi a pagamento. La prossima volta, vi dirò come è andata! Vostra *Adelphie Pastorelli*. Dimenticavo, vi allego una foto scattata in SL... un altro "miracolo" elettronico!

### Che cosa fare?

Vi è una diffusa ignoranza, soprattutto tra i genitori che, spesso, non sanno che cosa fanno i loro figli.

Ricerche statunitensi rivelano che è urgente rendere consapevoli i genitori delle amicizie e delle relazioni che i figli intrattengono, non solo online. Solo il 15% degli adulti ammette che il problema esiste.

È importante che le scuole ipotizzino percorsi educativi per alfabetizzare alla fruizione e alla produzione con le nuove tecnologie genitori, insegnanti, personale non docente e gli stessi studenti. Però, non sono sufficienti le competenze tecniche.

La soluzione dei problemi nell'uso di Internet e delle nuove tecnologie da parte dei minori – afferma Laura Sturlese, presidente del *Centro Studi Minori e Media* – sta «nella presa di coscienza che l'educazione ad un uso critico e responsabile, oggi del tutto

insufficiente, può non solo non limitare, bensì aiutare lo sviluppo equilibrato dei bambini e dei ragazzi». Si tratta di:

- rendere consapevoli delle forme di *cyberbullying* e della sua diffusione;
- educare a un uso corretto della Rete e a divenire responsabili del materiale che si pubblica: le parole "dette" in Rete sono scaricabili, stampabili e, in alcuni casi, punibili a norma di legge;
- apprendere a produrre contenuti audio/video di qualità;
- adottare criteri chiari e precisi per regolare l'utilizzo delle tecnologie da parte dei giovani;
- coinvolgere nella riflessione le autorità locali e gli esperti nel campo per intraprendere azioni in difesa dei minori;
- denunciare, attraverso gli appositi canali, atti di cyber bullismo, pedofilia e pedopornografia.

# Giovani migranti

Palma Lionetti

“Proteggere” sembra il verbo più usato quando si parla, a livello istituzionale, dell’immigrazione... proteggere con ogni mezzo il proprio territorio dalla presenza di persone provenienti da altri paesi, non riuscendo a proporre un modello di integrazione che favorisca nel quotidiano l’affermazione dei diritti umani e la possibilità che moltitudini di donne e uomini cerchino nelle società del benessere una possibilità di sopravvivenza. Nel rapporto del Dipartimento affari economici e sociali delle Nazioni Unite, diffuso nel 2007, si fa una previsione, relativa ai prossimi anni, sui paesi che saranno i maggiori destinatari di immigrati stranieri: Stati Uniti (1,1 milioni all’anno); Canada (200.000); Germania (150.000); Italia (139.000); Regno Unito (130 mila); Spagna (120mila); Australia (100.000). L’ONU calcola che una persona su 35 vive o lavora in un paese diverso da quello in cui è nato e che la popolazione immigrata è raddoppiata negli ultimi 35 anni. Questo vuol dire che 175 milioni di persone risiedono in un paese differente da quello di nascita.

Sicuramente il vasto processo di globalizzazione in atto nel mondo porta con sé un’esigenza di mobilità che spinge soprattutto numerosi giovani ad emigrare e a vivere lontano dalle loro famiglie e dai loro Paesi. Il Governo svizzero e l’Unione Europea hanno finanziato un video per la “Campagna di prevenzione dei rischi dell’immigrazione illegale”, promossa dall’OIM, Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, che riunisce 120 Stati. Il video è an-

dato in onda durante l’intervallo della partita di calcio Svizzera-Nigeria, nel mese di novembre scorso. Girato in francese, con sottotitoli in inglese, è stato visto da milioni di persone in Africa. Racconta di un giovane africano, senza casa, che vive in Europa e chiama il padre da una cabina telefonica pubblica per salutarlo. Il padre gli chiede: “come va”. Il figlio risponde: “tutto bene”, mentre sullo sfondo scorrono le immagini di uno sbarco di clandestini. Il padre incalza e chiede ancora: “mi nascondi qualcosa?”. Il figlio risponde: “sono stanco, ho corso tutto il giorno”. Sullo sfondo compare il ragazzo, disperato, rincorso dalla polizia per le strade di una città che può essere una qualsiasi delle città europee. Sono in particolare loro, i giovani, che finiscono nelle trappole di sfruttatori senza scrupoli che li trasformano in oggetto di violenza fisica, morale e sessuale.

Oggi la parola e l’azione pastorale non possono più ignorare la realtà della mobilità umana o sorvolare sulle sue espressioni più dure, quando l’ingiustizia, l’esclusione e la miseria colpiscono la vita dei migranti, soprattutto dei giovani, essa diventa grido e lotta appassionata trasformandosi sul piano pastorale in opera di sensibilizzazione e creazione di reti di informazione e azione per fortificare e dare concretezza a progetti, percorsi fatti insieme ai migranti perché possano diventare protagonisti della loro storia.

lpalma@email.it

## Segnalazioni di siti interessanti



<http://www.unhcr.it>

Sito internazionale in lingua italiana, francese ed inglese dell'UNHCR (*United Nations High Commissioner for Refugees*, Agenzia ONU per i Rifugiati). Fornisce informazioni sull'organizzazione e sulle sue attività, sui diritti dei rifugiati in generale, statistiche e rapporti sui vari Paesi in cui opera, documentazione ufficiale dell'alto commissariato e raccolte della stampa interna all'organizzazione. È un sito che si prefigge di sostenere campagne a favore dei rifugiati per combattere l'intolleranza: i rifugiati infatti spesso si trovano ad affrontare, oltre all'intolleranza che li ha costretti alla fuga, una nuova intolleranza nel Paese d'asilo che mina la loro integrazione e rende la loro vita ancora più difficile. Invita a sostenere regolarmente con una piccola donazione i rifugiati dando a tutti l'opportunità di entrare a far parte degli "Angeli dell'UNHCR".

[www.ecre.org](http://www.ecre.org)

Sito Ufficiale dell'*European Council on Refugees and Exiles* (ECRE - Consiglio Europeo per i Rifugiati e gli Esiliati) - organizzazione costituita da 68 soggetti membri impegnati a vario titolo nell'assistenza e nella tutela dei rifugiati in 25 Pae-

si. Si possono trovare informazioni, documentazioni e commenti sempre aggiornati e approfonditi sulla situazione, le problematiche e le politiche relative ai rifugiati.

<http://www.unitedagainstracism.org>

Sito del network europeo *United for Intercultural Action* impegnato in attività contro il razzismo, il nazionalismo, il fascismo e in supporto dei diritti di migranti e rifugiati. La rete è basata sulla cooperazione volontaria di oltre 500 organizzazioni di 49 Paesi. Oltre a denunciare le varie forme di discriminazione di migranti e rifugiati, il sito fornisce informazioni sui diritti e sulle numerose campagne e iniziative che il network mette in atto. Nelle lingue inglese, francese e tedesca.

<http://www.sos-racisme.org>

Sito dell'organizzazione antirazzista *Sos Racisme*, nata in Francia e oggi divenuta un movimento internazionale presente in diversi Paesi, dove si possono trovare denunce sulle diverse forme di discriminazione e informazioni sulle attività del movimento antirazzista internazionale. In lingua francese.

<http://www.errc.org>

Sito dell'*European Roma Rights Center* (ERRC), organismo internazionale impegnato in campo legale a favore dei diritti delle comunità rom. Con sede a Budapest (Ungheria), l'ERRC offre un ricco sito web sul quale sono reperibili, tra l'altro, rapporti-Paese, comunicati stampa e links internazionali. Lingua: inglese.

REIGN OVER ME  
di Mike Binder – USA – 2007



Questa bella pellicola ci regala una storia davvero toccante e incredibilmente umana. Ma chi l'ha vista? In pochi certamente, perché nonostante gli apprezzamenti sulla carta, la drammatica vicenda di Charlie Fineman, stranito "reduce" dell'11 settembre, è approdata su pochissimi schermi. Non è un film sull'11 settembre. Piuttosto su un uomo travolto da una disgrazia familiare e, soprattutto, sul valore terapeutico dell'amicizia. Sì, "Reign Over Me" poggia, si sviluppa e gira intorno a questi due cardini. Temi forti e delicati allo stesso tempo: la forza dell'ami-

cia e la perdita dei propri cari. Due temi per una città 'sinfonica' ma anche simbolica, in positivo ed in negativo come New York, vista attraverso gli occhi della gente comune. Due temi non circoscrivibili al dramma dell'attentato al World Trade Center, ma universalizzabili alle mille vicende e situazioni in cui la solidarietà resta l'unico conforto possibile. "Ho sempre voluto produrre qualcosa sull'amicizia", ha affermato Mike Binder, sceneggiatore e regista di Reign over me. "Tutti noi abbiamo bisogno di avere accanto una persona che ci aiuti a

superare i periodi difficili. Il tema centrale di questo film è il dialogo, e i protagonisti sono due uomini che insieme imparano a comunicare. È anche una tenera storia su come l'amicizia ('il bene più profondo che gli esseri umani posseggono, in quanto forma d'amore', aggiunge Binder) possa alleviare il dolore e la perdita". Un'opera di qualità anche se non perfetta: leale, commovente e tutto sommato coraggiosa. Sa coinvolgere, miscelando con armonia i toni della commedia a quelli del film drammatico. Ottime la recitazione e la colonna sonora.

## Sopravvivere e vivere a New York

'Amore, regna su di me' citano gli Who nella celeberrima canzone Love, Reign O'er Me, da cui è tratto il titolo del film. Una delle tante hit anni '70 che il protagonista Charlie Fineman ascolta in cuffia a tutto volume mentre, solitario, vaga per le strade di New York sul suo curioso monopattino a motore. Ed è proprio l'amore che il terrorismo strappa via dalla sua vita, senza pietà. "Ero a New York l'undici settembre 2001 – dichiara il regista in sala Stampa. Stavo facendo una diretta televisiva sulla ABC, quando improvvisamente ci tagliarono per mandare in onda le immagini dell'attacco. Quel giorno girai per quelle strade, vidi scene e persone distrutte. Poi, tre giorni dopo, tornai ne-

gli stessi luoghi con la mia famiglia. Camminare per quella stessa strada mi fece pensare che ci sono persone per cui quel giorno non è mai finito. Iniziai a leggere sull'argomento, in particolare il libro 102 minutes di Jim Dwyer e Kevin Flynn che mi devastò e mi fece decidere di raccontare, non la tragedia, ma quello che viene dopo un evento così devastante. Può essere l'11 settembre ma anche Katrina o lo Tsunami. "Ho voluto raccontare di persone per cui la vita non sarà mai più come prima". È così: Reign Over Me interpreta con grande intensità le conseguenze che quell'aggressione ha avuto sull'esistenza quotidiana dei suoi abitanti. Lo sforzo che sono costretti ad affrontare per rielaborare, accanto e dentro al dramma collettivo, lutti e perdite vitali, le più intime e private. In Reign Over Me, il dramma è quello di una famiglia che non c'è più. Charlie Fineman (il bravissimo Adam Sandler, total-

## Per far pensare

SULL'IDEA DEL FILM

***Partire da uno degli eventi più neri della nostra storia moderna non per restituire la cronaca, ma per trarne un film sulla forza dell'amicizia, sull'amore e sul dolore. La storia di due amici che reincontrandosi ritrovano se stessi e le loro vite.***

Reign Over Me mette in scena la storia di due uomini che, pur in maniera molto diversa, si sentono tragicamente soli, fino a che non scoprono di poter contare ciascuno sull'altro. Sarà per caso, all'angolo di una strada di Manhattan, che Charlie incontrerà il suo vecchio compagno di stanza del college, Alan. Ma mentre decide di aiutarlo a ritornare alla vita, riconosce di avere anch'egli bisogno di aiuto. L'amicizia uni-

sce così due personaggi opposti; uno perfettamente integrato, l'altro escluso. Uno elegante, l'altro del tutto trasandato. Uno "trattenuato/contenuto", l'altro "eccessivo". Eppure, sembra essere proprio la diversità ad alimentare la loro reciproca fiducia. E questo rapporto di influenza scambievole è detto anche simbolicamente nelle sequenze di apertura e chiusura del film. Durante i titoli di testa, la macchina da presa segue Charlie che si inoltra per le strade di New York con un monopattino a motore. Al termine del film l'inquadratura si sofferma su Alan che ripercorre le stesse vie con il medesimo mezzo. Charlie e Alan sono dunque cambiati, ma ognuno deve qualcosa all'altro, perché il rapporto nato fra i due ha innescato in entrambi il desiderio di non arrendersi e di andare avanti. Ognuno a suo modo, ma entrambi al meglio.

***focalizzare la difficoltà di comunicazione di cui soffrono i due amici e creare un aggancio coinvolgente con la distanza che può avere lo spettatore estraneo ai fatti***

“È anche un film sul potere curativo della comunicazione”, esplicita il regista. Ho voluto raccontare di due individui che non hanno nessuno con cui esprimere i propri malesseri e sentimenti. Per differenti ragioni vivono in una situazione di incapacità comunicativa. La mia storia si risolve quando entrambi trovano il modo di raccontare se stessi”. È così infatti che procede anche il

film, e propone un'apertura al pubblico non solo sul tabù creato dalla vicenda dell'attentato a New York, ma su quelli a cui i rituali sociali o gli stress da ritmo ininterrotto che caratterizza la nostra cultura efficientista, ci ammalia, incrina le nostre convivenze e relazioni. Reign Over Me è la storia di un'amicizia che diventa una storia sull'amicizia, e su come l'amicizia può curare, sanare il dolore. L'intero film parla di comunicazione, sviluppando il recupero di una relazione tra amici 'ritrovati' che, insieme, impareranno la forza di “cominciare a parlare”.

SUL SOGNO DEL FILM

mente inedito in un ruolo di dolore e di riscatto) ha perso la moglie e tre figlie. Da allora sono passati ormai cinque anni. Charlie li ha trascorsi erigendo un muro sempre più robusto tra sé e il mondo, nel tentativo di rimuovere il ricordo della vita che non potrà mai più avere. Ha lasciato il lavoro per rintanarsi nel suo appartamento, dove passa il tempo tra una collezione di dischi e videogiochi mostruosi. L'incontro casuale con Alan Johnson, affermato dentista a Manhattan e suo vecchio compagno d'università, (un ottimo Don Cheadle – attore che riesce a dar vita alle sfumature più sottili del personaggio impegnativo che assume) lo costringerà ad affrontare i suoi problemi interiori, avviandolo lentamente verso una possibile guarigione. La storia si svolge nello spaesamento di una città come New York e dei suoi abitanti, tutti più o meno in crisi, incapaci di comunicare. E, come nel

caso del dentista, affamati di qualcosa che vada oltre il prestigio o l'affermazione sociale con la sua vita agiata, con i suoi meccanismi prestabiliti, di certo rassicuranti, ma anche a rischio d'implosione. Mike Binder, il regista che ha scritto anche la sceneggiatura, ha diretto il film riuscendo nell'impresa di non incrinare il fragile equilibrio tra le parti dei due protagonisti. Un lavoro decisamente ben fatto che tratta argomenti difficili spesso con levità (non manca di battute divertenti) e non diviene mai patetico. Accompagna invece a livelli di riflessione e di intensità umana indimenticabili, come quando Charlie – finalmente – affronta per la prima volta insieme all'amico, il ricordo della tragedia vissuta.

mariol@fmailitalia.it



scaffale 

a cura di Mariolina Perentaler

VIDEO

**IO, L'ALTRO**Mohsen Melliti  
Italia - 2007

La Sanmarco Film, società di Raoul Bova, è coproduttrice di "Io, l'altro" di Mohsen Melliti, scrittore e giornalista tunisino esiliato in Italia da quasi 20 anni. Film che racconta un'umanità corrotta dal pregiudizio e dal dubbio. Il gioco è a due (lo stesso Raoul Bova e Giovanni Martorana), ma denuncia ed evoca un fenomeno universale. Isolati tra pesca, mare aperto e messaggi radio, passeranno dall'amicizia al sospetto, dalla diffidenza reciproca al dramma, per via del terrorismo e della guerra di civiltà. Questa la storia: il pescatore Giuseppe, e Yousef - un esiliato tunisino in Sicilia - sono amici da molti anni. Lavorano insieme e insieme hanno deciso di comprare un peschereccio per mettersi in proprio, per sfuggire lo sfruttamento e i boss. Al largo delle coste siciliane la radio di bordo, porta loro la notizia che un uomo con lo stesso nome/nazionalità di Yousef è ricercato dalla polizia italiana per la strage di Madrid e, il sospetto s'in-

sinua nella mente di Giuseppe. Inizia così la rappresentazione a due che riflette lo "scontro di civiltà" in cui viviamo. In un incalzante vortice di incertezze e incomprensioni, la situazione precipiterà ribaltando più volte il rapporto tra i due amici, caratterizzati in modo profondamente umano, sfaccettati e autentici, entrambi alternativamente "accusato" e "accusatore", entrambi vittime e carnefici, in un conflitto psicologico fatto di diffidenza e aggressività. L'autore di cui giustamente è stato scritto: "Il suo film gira il mondo, ma il regista non può" (essendo in esilio) - è decisamente sincero. Dimostra abilità nella direzione degli attori e nei dialoghi, come pure nella volontà di affrontare un tema politico tanto scottante e centrale. Fa la scelta felice di ambientare la vicenda interamente a bordo di una barca, spazio ostile e isolato che, nella sua impersonalità, rende bene il dramma dei due, ugualmente "vittime" di qualcosa di più grande di loro, immersi in un "mare ostile" che li supera e si fa metafora. Questo film si propone come un'opportunità formativa e si presta per dibattiti sul razzismo che possono condurre ad un'autocritica lucida e costruttiva.

VIDEO

**RATATOUILLE**Brad Bird  
Usa 2007

Per tutta la vita si continua «a mangiare l'infanzia», scrive la celebre penna di Tonino Guerra. Quanto sia vero, ciascuno di noi lo continua a provare ogni volta che ritrova un sapore dimenticato. È quello che capita anche all'inflexibile critico gastronomico Anton Ego (nome non casuale), quando assaggia "ratatouille" il prelibatissimo piatto preparato dal topino-chef Remy. Ma come: un ratto ai fornelli? Siamo nel mondo dei cartoons, in quella meraviglia di colori che prende appunto il nome di Ratatouille. Cinque nomination all'Oscar ricevute da questo brillante lungometraggio animato (interamente digitale): \*miglior film d'animazione, \* per la colonna sonora, \*l'editing sonoro, \*il mixing audio, \*la sceneggiatura originale. "Con i suoi 70 mila disegni, è una grande festa di effetti, di movimenti di macchina e di sottigliezze psicologiche un tempo inimmaginabili" - commenta Maurizio Porro. "Ratatouille" fa innamorare all'istante e con il suo messaggio rilancia il pubblico:

invita a inseguire i sogni a tutti i costi. È la certezza americana che lavorando senza mai perdersi d'animo si può arrivare ovunque. Ambientato per i due terzi nella grande cucina, racconta come il piccolo Remy, scampato a una derattizzazione, si ritrovi nel più elegante ristorante parigino a dar consigli gastronomici a un povero sguattero che, insieme a lui, diventa superstar. Un topino che aiuta gli umani ma non dimentica gli amici (il suo branco affamato), anche se non hanno per nulla compreso né incoraggiato il suo talento/vocazione. Nel finale li invita tutti in cucina e li renderà co-protagonisti di un successo davvero esemplare: "riuscire" - "insieme". Infine: nel prologo questo racconto morale sul "dolce ottimismo della volontà" («inseguì i tuoi sogni con tutto il gusto che puoi»), il regista aggiunge: 'Attenzione! Impossibile crescere, vincere, "diventare" senza Maestri. E ci allestisce una serie di eventi in cui Remy si ritrova assistito dallo spirito-guida dello chef da lui adorato Auguste Gusteau. Insomma, l'opera è un autentico gioiello: vivace, dinamico, tecnologicamente perfetto e pedagogicamente costruttivo. Un vero Topo da...leccarsi i baffi!

a cura di *Adriana Nepi*

**LIBRI** **IL VENTO E LA ROCCIA**  
G.D. Mazzocato

Anna Maria Feder Piazza: una figura singolarissima di donna e di educatrice. Educatrice lo fu sempre, fuori da ogni schema convenzionale, non solo come animatrice dello scoutismo femminile e insegnante di lettere nella scuola media, ma ovunque venisse a contatto con persone bisognose di aiuto, coraggio, orientamento. Nella grande casa aperta da lei e dal marito (il noto pittore e incisore Francesco Piazza) a una folla di amici, questi vi trovarono molto più che un semplice salotto letterario: la casa divenne un luogo di accoglienza in cui c'era posto per tutti, di qualunque condizione sociale o appartenenza ideologica. Un vero porto di salvezza, anche, per qualche persona sconfitta o frustrata dalla vita. Fu però la malattia, che colpì Anna nel pieno fiorire di questo suo mondo di relazioni e d'impegno, a rivelare compiutamente la statura spirituale di questa donna inquieta e straordinaria. Già devastata dal tumore che la porterà alla morte, constatando la trasformazione prodotta in lei dal male, scrive: "C'è qualcosa dentro di noi che fiorisce e sboccia e dà senso e sapore alle cose, nostro malgrado, e veramente questo è il miracolo... il miracolo che Dio ci spogli e c'impoverisca come David e poi ci permetta di abbattere Golia, senza che possiamo vantarci di nulla".

**LIBRI** **NENNOLINA, UNA MISTICA DI 6 ANNI**  
Maria Meo

"Avremo dei bambini santi...": così previde S. Pio X quando, agli albori del secolo appena trascorso, aprì ai piccoli l'accesso alla mensa eucaristica. Forse non prevedeva che assai presto la dolce profezia si sarebbe avverata alla lettera. C'è davvero una piccola serva di Dio, morta a Roma nel 1937 all'età di sei anni e mezzo, la quale sarà presto inserita nell'elenco dei bea-

ti. Dopo lunghe perplessità, teologi e psicologi hanno dovuto riconoscere che anche un bambino in età così tenera può giungere ai vertici della santità. La piccola Antonietta Meo (detta in famiglia Nennolina) non ha lasciato altro di sé, oltre al ricordo nel cuore dei suoi cari e di quanti la conobbero e l'amarono, che un mazzetto di letterine. Solo poche sono autografe, perché al momento della morte la bimba aveva frequentato appena metà della prima classe elementare. Le dettava alla mamma, dapprima come per gioco, poi in un crescente appassionato dialogo d'amore con Gesù, con le Persone della SS Trinità, con Maria. Le ultime, dettate dalla piccola con sforzo eroico per l'atroce malattia che ne straziava il corpicino, rivelano una sapienza della croce degna dei più grandi mistici. Nennolina fu tuttavia una bimba come tante: allegra e vivacissima, visse da bambina il suo eccezionale cammino di santità. E in questo sta non poco del suo fascino.

**LIBRI** **VOLTI E LUOGHI  
DI UNA CHIESA GIOVANE**  
Mons. Giancarlo M. Bregantini

Il notissimo ex-vescovo della Locride rivela qui un altro amabile tratto della sua grande figura di Pastore: un amore ai giovani, un'attenzione al problema educativo che lo induce a trovare tempo e modo per rivolgersi direttamente a loro, con un linguaggio capace di mediare i grandi valori del Vangelo.

I dodici capitoli di questo volumetto sono strutturati secondo lo schema classico della *lectio divina*: non mancano, all'inizio, le indispensabili informazioni per una corretta lettura del testo biblico, ma le riflessioni che se seguono hanno il tono di una sana autenticità, nulla vi appare di scontato o di convenzionale; la preghiera finale è ogni volta felice "traduzione" di un salmo in termini accessibili all'esperienza e alla mentalità giovanile.

Ad "incontro" segue uno di quei brevi racconti-parabole che sono la "specialità" riconosciuta di Bruno Ferrero.



# Metà di due rupie

Lorenza Raponi - Michele Zanzucchi - San Paolo 2007

È noto che esiste un Premio Balzan per l'Umanità, la Pace e la Fratellanza tra i Popoli, ma forse è passata inosservata tra noi l'assegnazione di questo premio, nell'anno 2000, a un certo Edhi Abdul Sattar. Se volessimo raccontare la sua storia ai bambini, potremmo cominciare così: c'era una volta in un lontano paese un bambino che si chiamava Edhi. Quando andava a scuola, la mamma gli dava due monete e gli diceva: una di queste la spendi per te, l'altra la devi dare a qualcuno che ha davvero bisogno.... Se tornava a casa dopo avere speso tutto per sé, la mamma lo rimproverava, dicendogli che aveva usato per sé quello che apparteneva ai poveri. Sembra una bella favola, ma è una storia vera.

Quest'uomo, che si sente chiamato da Dio ad aiutare tutti quelli che soffrono, è forse oggi la persona più famosa del Pakistan (dove la sua famiglia, mussulmana, emigrò dall'India dopo la scissione del Paese tra indù e mussulmani). Con sua moglie Bilquis (figura meravigliosa di donna che dona il suo complemento di femminilità all'opera di lui), ha creato un vero impero della solidarietà e della misericordia. Come il piccolo seme del Vangelo, quest'opera è nata dal nulla. Edhi ha cominciato chiedendo l'elemosina agli incroci delle strade. Il suo modestissimo stile di vita era la prima garanzia dell'affidabilità dell'insolito questuante. Ha cominciato con il dare sepoltura ai morti (grave problema in un mondo di poveri) e ha continuato in un crescendo impressionante. A mano a mano che la sua no-

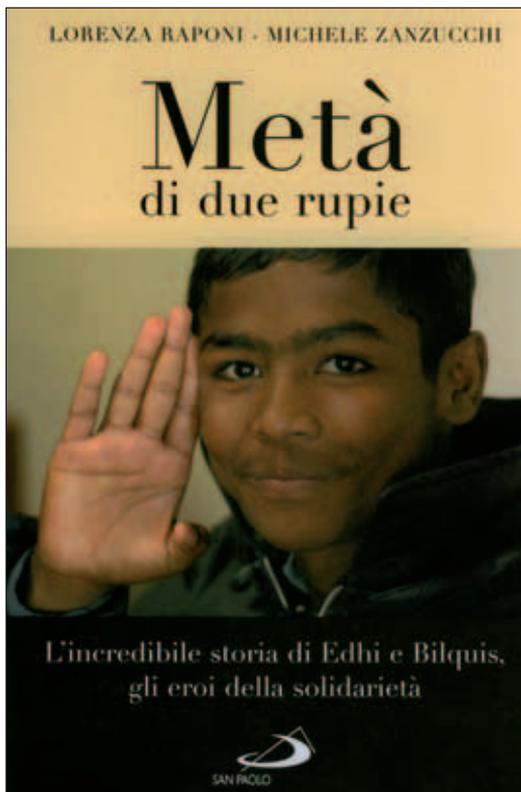
torietà si va affermando, crescono le offerte di volontariato, i doni in denaro o in mille forme diverse. Lui però preferisce coinvolgere fattivamente e negli stessi poveri non vuole una passività che avvili la dignità personale. Nascono così centri di prima assistenza, case per minorati e disabili, culle disseminate in punti strategici della città per accogliere bambini rifiutati, mense per i poveri, assistenza legale ai carcerati, case per tossicodipendenti... Non c'è situazione disperata che da lui non trovi accoglienza e soccorso. Le cifre, anche se approssimative, sono impressionanti. Si parla di 16.000 donne (e si sa quale sia laggiù la condizione di una donna sola o abbandonata) avviate a lavorare come infermiere e ostetriche ottenendo di essere inserite anche in pubbliche strutture; decine di migliaia di neonati raccolti e allevati, tra cui 16.000 dati in adozione. E quelli che non possono essere adottati? Ci sono gli orfanotrofi, ma pensati con intelletto d'amore. A organizzare quello femminile ha provveduto Bilquis. Due splendide ville donate da un ricco benefattore sono state destinate ad alloggiare bambine e ragazze. Queste non vi sono educate come ricche signorine, hanno un tenore di vita semplice e sobrio, imparano a collaborare per mantenere l'ordine e la pulizia degli ambienti, un orario preciso scandisce le ore della scuola, dello svago, del lavoro. Ma – ha pensato Bilquis vincendo qualche iniziale perplessità del marito - queste bimbe, una volta cresciute, probabilmente sposate e magari alle prese con

situazioni difficili, ricorderanno di aver vissuto in una bella casa, saranno anche loro entrate a contatto con l'armonia e la bellezza. Oltre all'ambiente confortevole, dove regna un ordine e una pulizia perfetta, ci sono per le ragazze le feste, le uscite in città o alla spiaggia, qualche bell'abito colorato in più... Si provvede persino a tenere preparati gli abiti da usare nel complicato cerimoniale del matrimonio. Questo si svolge abitualmente in un salone della casa ben decorato. Le figliole non devono vergognarsi di nulla in un giorno che nella loro cultura è il più importante della vita. Quelle che non vorranno o non potranno sposarsi saranno avviate a continuare gli studi o a inserirsi, dopo una preparazione adeguata, nei centri della fondazione. C'è nella residenza una sala di preghiera: non una mo-

schea, perché vi possano accedere anche coloro che professano un'altra religione. Sulla famiglia di Edhi e Bilquis (quattro figli coinvolti anch'essi nella mirabile impresa) grava l'ombra di un dolore incancellabile. Nel nipotino Bilal, il bimbo della figlia Kudra, i nonni avevano riversato tutta la loro tenerezza. Morì a quattro anni per ustioni provocate da un getto d'acqua bollente rovesciatagli addosso da una malata di mente. La mamma sembrò impazzirne. Fu il momento più duro della loro vita, ma lo superarono. La terribile prova fu quasi un sigillo sacro sulla grandezza divina della loro opera. E Kubra, con i suoi genitori, ha continuato a lavorare per le creature più infelici e abbandonate, quasi a ritrovare il figlioletto perduto nell'amore donato a tanti bambini non suoi.

Come ogni buon mussulmano, Hedhi ha compiuto il pellegrinaggio alla Mecca: ma, si direbbe, con un certo disagio, come un adempimento formale. Andando a visitare i minorati mentali, attratto da quella innocente inconsapevolezza, dichiara di sentirsi più vicino a Dio lì con loro che alla Mecca.

Viaggiando nel mondo islamico - affermano gli autori di questo affascinante *reportage* - presto ci si rende conto di quanto sia fallace l'equazione "mussulmano = terrorista". Prima che lasciassero Karachi, hanno ancora chiesto a Hedhi che senso desse alla sua vita: "Credo in Dio, - ha risposto - e credo che lui scelga le persone per i suoi fini. È Dio che mi ha scelto... Ha fatto tutto lui, io ho solo portato avanti... Ho messo tutta la mia attenzione sul mio lavoro e non ho mai accettato alcuna discriminazione nei confronti delle persone. È solo con la grazia di Dio che sono arrivato a questo punto". Parole che fanno pensare a Madre Teresa, la "matita" di Dio...



## Straniero, chi?

Ho letto una domanda: Chi è lo straniero? Non so – né pretendo – di trovare una risposta scientificamente esatta. Però ragiono (non sarà filosofia, ma può servire). Se straniero è chi viene da un altro Paese, allora è presto detto: io straniera per te, tu per me, noi due per altri e così via. All'infinito. Ma è un concetto che mi risulta ancora difficile. Io nell'Istituto sono abituata a incontrare sempre sorelle-consorelle, di qualunque provenienza: sorelle di Asia o di Europa, di Africa, di America o delle isole dell'Oceania. Tutte Figlie di Maria Ausiliatrice. E fuori dall'Istituto?...

Non è poi tanto diverso: Africano o Americano, Europeo o Asiatico, ogni uomo è fratello per me, e tutti siamo figli di Dio, fatti a immagine sua. Anche se i tratti di somiglianza non sono tanto evidenti. Le differenze di aspetto non sono distanze, e non impediscono di ricordare il catechismo, vi pare? Però, e chi al catechismo non ci andò? Mi viene in mente San Paolo: "Non c'è differenza fra giudeo e greco ... perché Dio è il Signore di tutti".

C'è il fratello povero e quello che soffre per malattia... il fratello triste perché ha lasciato la sua patria, quello che ha fame...

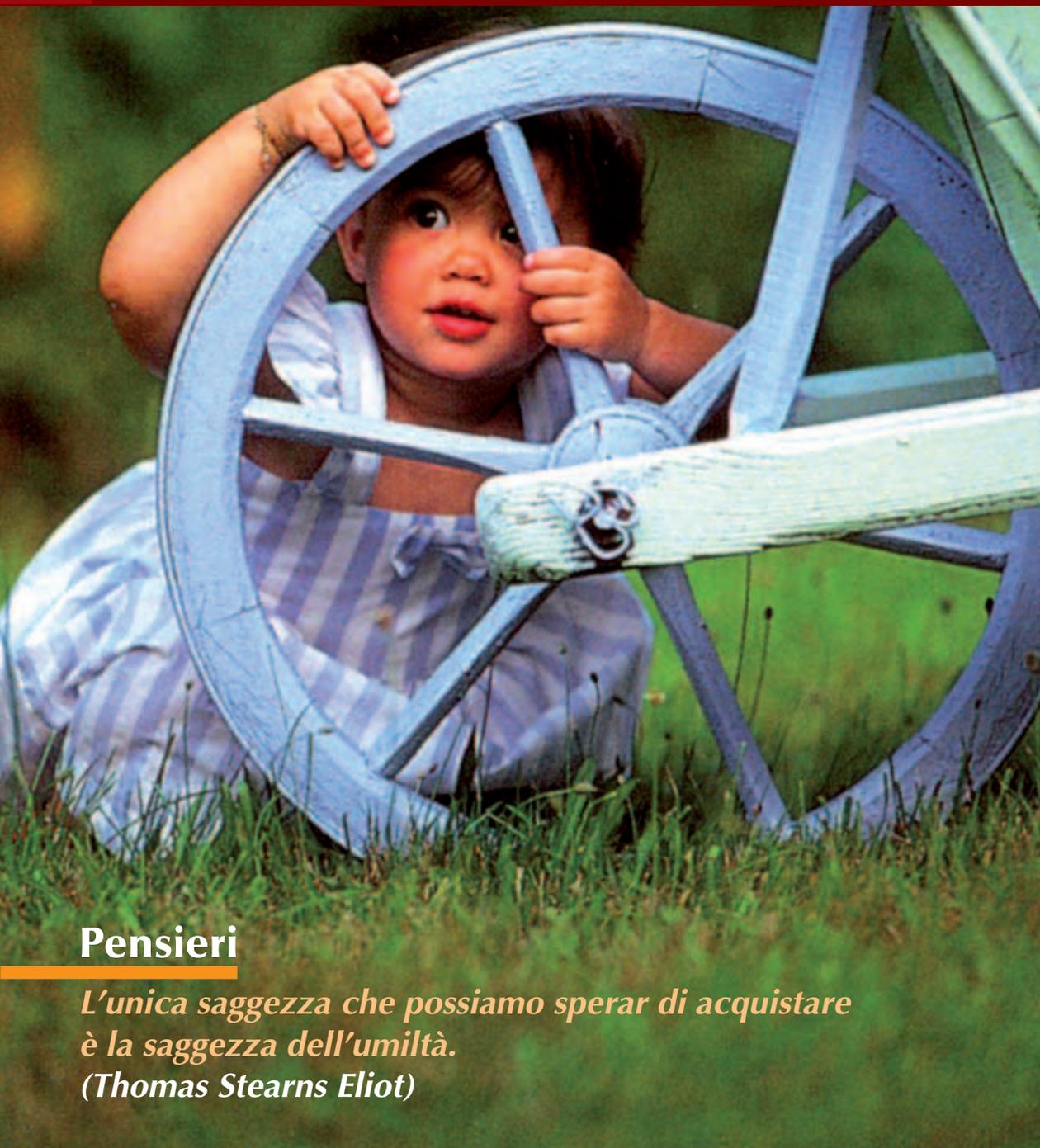
Nessuno dovrebbe essere estraneo per me: tutti mi riguardano, a tutti devo solidarietà di pensiero e sguardo fraterno del cuore. *I care!* Ecco, ho trovato come applicare questo motto che un giorno mi ha spiegato una giovane consorella (ci sono ancora quelle

che hanno pazienza con le anziane, con le meno "aggiornate": così si esercitano nell'arte della didattica). *I care*: io me ne preoccupo, io ho a cuore. Che è come dire che nessuno è escluso dal mio interesse. Che io devo far parte a tutti dei beni che ho, e soprattutto del Bene massimo che possiedo: Dio, che è la vera ricchezza del cuore umano.

Con un po' di catechesi occasionale, certo; ma in concreto anche con qualche rinuncia. Ho capito che devo "rispolverare" un po' il mio voto di povertà e quel bellissimo *cetera tolle*, come dicono le Costituzioni: "accontentarmi del necessario, essere grata di quanto la comunità mi offre...". Ho trovato una bella risposta a questo mio vago (forse troppo!) desiderio di coniugare il verbo *I care* nella Esortazione apostolica "Vita consecrata", che presenta nel n. 90 (dovrei trascriverlo tutto, ma è meglio che ognuna vada a leggerlo e meditarlo da sé) "La povertà evangelica a servizio dei poveri".

Devo trovare qualche modo di contribuire, con le modeste capacità mie e soprattutto con la mia povertà, a rendere più "umana" la vita di chi il Signore mi fa incontrare. Lo straniero, insieme con l'orfano e la vedova, era nell'Antico Testamento fra le categorie di persone considerate più indigenti. Quelle su cui si può misurare l'attitudine alla comprensione fraterna e le risorse della carità. Saranno il parametro per la misura della nostra santità?

DOSSIER:	<b>La sacralità della terra</b> La creazione è il segno dell'amore providente di Dio
PRIMO PIANO:	<b>Filo di Arianna</b> Consumismo
IN RICERCA:	<b>Cooperazione e sviluppo</b> Scuola amica
COMUNICARE	<b>Giovani. com</b> Blog e Reti Sociali



## Pensieri

*L'unica saggezza che possiamo sperar di acquistare  
è la saggezza dell'umiltà.  
(Thomas Stearns Eliot)*

# DIRITTI

La democrazia, lo sviluppo e il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali sono interdipendenti e si rinforzano l'uno con l'altro.

